

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 46 – Aprile 2019

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI



Nepal



Acqua: bene universale da proteggere

Un diritto fondamentale per ogni persona che abita e abiterà il pianeta

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 46 | Aprile 2019

NEPAL | ACQUA: BENE UNIVERSALE DA
PROTEGGERE

Un diritto fondamentale per ogni persona che
abita e abiterà il pianeta



Introduzione	3
1. L'acqua: una questione globale	
L'uso dell'acqua: un bisogno primario	
L'accesso all'acqua: la difesa di un diritto fondamentale	
Le sfide della geopolitica dell'acqua	4
2. Il fenomeno in Asia	
Il Tibet, serbatoio dell'Asia	
Interessi e tensioni nel subcontinente indiano	
Il caso del Nepal	10
3. Le testimonianze	
Shyam, una giovane vita per portare acqua	
Anche la comunità Mahji ha diritto all'acqua!	
Raju aspetta l'acqua	
Kanchan, tra gli assetati a Kathmandu	
Rispondere a un bisogno di tutti: intervista al coordinatore di Caritas Nepal	15
4. La situazione in Italia e in Europa	18
5. Conclusioni	
A quattro anni dal terremoto: l'azione della Chiesa e della Caritas in Nepal	22
Note	25

A cura di: don Francesco Soddu | Massimo Pallottino | Paolo Beccegato

Testi: Teresa Sassu | Beppe Pedron | Massimo Pallottino | Anna Romeo

Grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

«Laudato si', mi Signore, per sor'Acqua, la quale è multo utile et humile et preziosa et casta». Con queste parole, nel *Cantico delle Creature* (composto intorno al 1226), San Francesco d'Assisi lodava il Signore per un bene così prezioso. E queste stesse parole citava Papa Francesco il 22 marzo scorso nel messaggio in occasione della Giornata mondiale dell'Acqua, nel quale, riprendendo l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, il pontefice auspica che «nessuno sia lasciato indietro».

L'acqua è infatti un diritto umano inalienabile di ogni abitante del pianeta. Eppure il nostro mondo "ricco" ne consuma in abbondanza e senza troppa cura, mentre in altre regioni della terra la sua carenza la rende preziosa: il 12% della popolazione mondiale non dispone neanche di fonti con criteri minimali di sicurezza. E se la mancanza di acqua impedisce la vita, l'eccesso di acqua e la sua scarsa qualità sono fonte di ulteriore preoccupazione: è proprio l'acqua sporca il vettore delle malattie tra le cause di morte più importanti sul pianeta, soprattutto tra i più poveri, per malattie che possono essere prevenute.

Inondazioni, piogge torrenziali, innalzamento dei mari sono le manifestazioni di una presenza eccessiva e incontrollata di acqua, segni distintivi del nostro tempo. Come ripetutamente segnalato dall'International Panel for Climate Change, è il comportamento umano ad accelerare cambiamenti climatici che causano conseguenze incontrollabili. Cambiamenti che trasmettono il loro effetto distruttivo in gran parte proprio attraverso l'acqua: aumento dei fenomeni meteorologici estremi, variazione della distribuzione delle piogge, aumento del livello del mare a causa dello scioglimento delle calotte polari.

L'acqua fonte della vita può dunque essere allo stesso tempo ostacolo alla vita. E così intimamente legata alla storia umana da risultare sempre protagonista della cultura e delle manifestazioni religiose. Il Dicastero per lo Sviluppo Umano integrale nel novembre 2018 ha dedicato a questo argomento una conferenza internazionale, con l'obiettivo di reiterare la visione dell'acqua come bene comune, essenziale per la vita, destinato all'intera famiglia umana. Un'analisi della situazione globale permette di porre in evidenza i progressi compiuti (così come l'impasse e i fallimenti), con l'obiettivo fondamentale di identificare la strada per fornire acqua a chi è assetato; e perseguendo questo fine, considerare pienamente i contributi della spiritualità e della cultura. La dimensione culturale e spirituale dell'acqua rappresenta infatti un



fattore chiave del tessuto sociale e dell'azione comunitaria, e per questa ragione devono essere considerate anche nell'impegno pastorale della Chiesa.

La gestione dell'acqua rappresenta anche una posta in gioco fondamentale nei rapporti tra popoli e Stati: su di essa riposano le prospettive di pace in vaste aree del pianeta, assieme ad altri fattori che contribuiscono a comporre un mosaico di complessità crescente¹. Proprio l'analisi degli episodi di conflitto che si verificano attorno alla gestione dell'acqua ci suggerisce una chiave di lettura fondamentale: ai fenomeni climatici e alla massa crescente di "profughi ambientali" (la cui esistenza deve essere riconosciuta senza esitazioni), ogni società e ogni Paese può determinare le risposte che devono essere fornite. Il rischio è che sottolineando "l'ineluttabilità" dei fenomeni ambientali si minimizzi la responsabilità di chi deve elaborare e proporre chiavi di lettura e risposte. Ciò che conta sono infatti le scelte politiche, che nel mondo

La gestione dell'acqua rappresenta anche una posta in gioco fondamentale nei rapporti tra popoli e Stati: su di essa riposano le prospettive di pace in vaste aree del pianeta, assieme ad altri fattori che contribuiscono a comporre un mosaico di complessità crescente

attuale sembrano segnate sempre più da reazioni di paura e diffidenza, e da risposte basate sulla costruzione di muri e la militarizzazione dei confini.

Tali soluzioni sono però solo delle scorciatoie, che rischiano di esacerbare i problemi. Assumere con responsabilità le sfide del mondo attuale implica il riconoscere la complessità di queste sfide, le nostre responsabilità nel causare le tensioni che lacerano il pianeta, la necessità di fornire risposte in linea con il principio fondamentale della dignità di ogni persona, e della destinazione universale di ogni elemento del Creato. Ridurre la questione della gestione dell'acqua a una dimensione meramente geopolitica o economica, significa snaturarne l'importanza e negare la dimensione dell'acqua come diritto fondamentale di ogni donna e uomo che abita e abiterà il pianeta.

1. L'acqua: una questione globale

L'USO DELL'ACQUA: UN BISOGNO PRIMARIO

Alla parola "acqua" si possono accostare diversi significati: vita, bellezza, salute, diritti, bene comune, rinascita, purificazione. Fin dall'antichità è stata descritta come bene prezioso e indispensabile, e per tale ragione, onorata e rispettata. Le mitologie orientali sumeriche, egiziane ed ebraiche descrivevano teogonie e cosmogonie basate sul mito di un caos acquoso originario, così come Esiodo e Omero si riferivano similmente al mito di Oceano. Il filosofo greco Talete indicava l'acqua come sostanza da cui traggono origine tutte le cose, la sua scorrevolezza spiega anche i mutamenti delle cose stesse¹.

Anche la storia umana ci narra della sua importanza e particolarmente nell'ultimo secolo ci dimostra come il problema dell'acqua sia universale e riguardi diversi aspetti delle nostre esistenze: dal tema dei diritti umani ai cambiamenti climatici, alla pace internazionale fino alla sopravvivenza stessa.

Basti pensare al corpo umano che è composto dal 50-65% di acqua, pertanto questa risulta essere un bene fondamentale per la sua sopravvivenza, anche se questo non è il solo motivo per cui riveste importanza per la vita umana. Necessaria alle più basilari pratiche di igiene, l'acqua è un bene prezioso per la produzione agricola, industriale, energetica e, non da ultimo, per la stabilità dell'intero ecosistema.

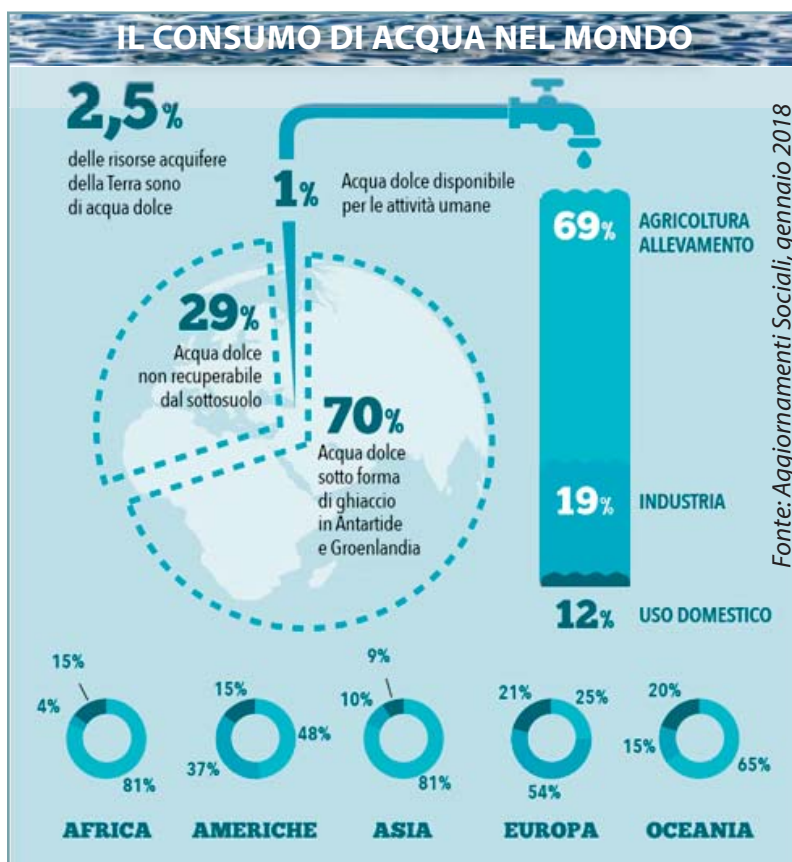
Qual è la disponibilità di acqua tra quella presente sul nostro pianeta utilizzabile dall'uomo? L'acqua salata, che corrisponde a più del 97%² dell'acqua del nostro pianeta, non si presta infatti all'uso umano. Le risorse idriche globali sarebbero potenzialmente in grado di soddisfare i fabbisogni dell'intera popolazione del pianeta, ma nella realtà vaste aree del pianeta (in Africa, Medio Oriente, Asia orientale) sono penalizzate da una cronica carenza di acqua, un po' per ragioni legate al clima e alla conformazione dei territori, ma soprattutto per una cattiva gestione della risorsa, a livello globale.

Del 2,5% di acqua dolce disponibile sulla superficie terrestre, la maggior parte (quasi il 70%) si presenta allo stato solido (ghiaccio delle calotte polari o dei ghiacciai dei rilievi montuosi), quasi il 30% si trova sotto terra e solo il rimanente è rappresentato dalle



acque superficiali (laghi, fiumi)³. L'acqua dolce, quindi, oltre a rappresentare una minima quantità rispetto al totale, non è nella sua totalità immediatamente fruibile da parte dell'uomo e spesso viene a mancare particolarmente nei Paesi della fascia tropicale arida, dove le precipitazioni sono rare e l'evaporazione maggiore: questa concomitanza di fattori espone continuamente tali regioni al rischio di un grave deficit d'acqua.

Ovunque, nel mondo, l'acqua riveste un ruolo centrale in tutte le attività che ne fanno uso, diretto o indiretto. Negli ultimi decenni i consumi mondiali di acqua sono aumentati di quasi dieci volte: circa il 69% dell'acqua consumata sulla Terra è impiegata per l'uso agricolo, il 19% per l'industria, il 12% per gli usi domestici⁴. In Africa, l'81% dell'acqua disponibile è usata per l'agricoltura, mentre l'Europa utilizza il 21% delle sue risorse per l'uso domestico.



L'uso agricolo dell'acqua, proveniente da fiumi, laghi e falde sotterranee, è quello che incide di più sullo sfruttamento idrico complessivo e la previsione è che aumenti sensibilmente negli anni a venire⁵. Bisogna ricordare che i fabbisogni relativi al settore primario dipendono da vari fattori, come il clima, la natura dei suoli, le pratiche colturali e le tecniche di irrigazione. A livello mondiale prevale da tempo un'agricoltura ad alta intensità di rendimento che richiede grandi estensioni di terre da irrigare e, di conseguenza, grandi apporti d'acqua per uso agricolo; Le colture più diffuse sono quelle cerealicole, idroesigenti soprattutto se localizzate in corrispondenza di suoli poco adatti a questo genere di coltivazioni. È molto significativo anche l'impiego di acqua dolce per l'allevamento e per la produzione di energia.

L'acqua destinata all'utilizzo domestico deve essere potabile se finalizzata primariamente al soddisfacimento del fabbisogno umano; acqua da bere, in primo luogo, ma anche acqua destinata a tutte le funzioni connesse all'igiene personale e alle diverse pratiche domestiche inerenti all'alimentazione. Le principali fonti di approvvigionamento sono quelle di acqua dolce naturale, come falde sotterranee e acque superficiali. Si è calcolato che a livello mondiale la per-

centuale di acqua destinata a questi scopi si aggira mediamente intorno al 12%.

La quantità di acqua impiegata nell'industria dipende dal tipo di attività e dalle tecnologie utilizzate. Viene impiegata sia per processi di lavorazione nel settore industriale che per il raffreddamento degli impianti. Quello industriale è un settore in espansione, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo che spesso fanno uso di tecnologie obsolete e inquinanti: le acque utilizzate nei cicli produttivi industriali non sempre vengono restituite alla natura nelle stesse condizioni originarie. Tutte le industrie dipendono fortemente dalla risorsa idrica e, a prescindere da cosa si produca (metalli, legno, carta, prodotti chimici, gasolio ecc.), utilizzano l'acqua durante il proprio processo produttivo⁶. Sono, inoltre, le principali responsabili dell'accumulo di rifiuti (metalli pesanti, solventi, fanghi tossici ecc.) il cui contributo più significativo al carico di inquinanti proviene dalle industrie che utilizzano materie prime organiche⁷.

In base a questo ragionamento, si può calcolare una "impronta idrica" dell'attività umana (in analogia al più noto calcolo dell'impronta ecologica), in cui si riconosce non solo l'uso diretto ma anche l'uso indiretto dell'acqua in ogni forma di produzione.

IL CALCOLO DELL'IMPRONTA IDRICA

Attraverso il calcolo dell'impronta idrica, ci si propone di misurare il consumo di acqua diretto e indiretto, in ogni forma di produzione, identificandone tre elementi costitutivi. L'impronta idrica relativa alle "acque azzurre" si riferisce al consumo diretto di risorse idriche "azzurre" (superficiali e sotterranee) lungo la catena di approvvigionamento di un prodotto. Per "consumo" si intende la sottrazione di acqua dal corpo idrico superficiale disponibile in un bacino idrografico.

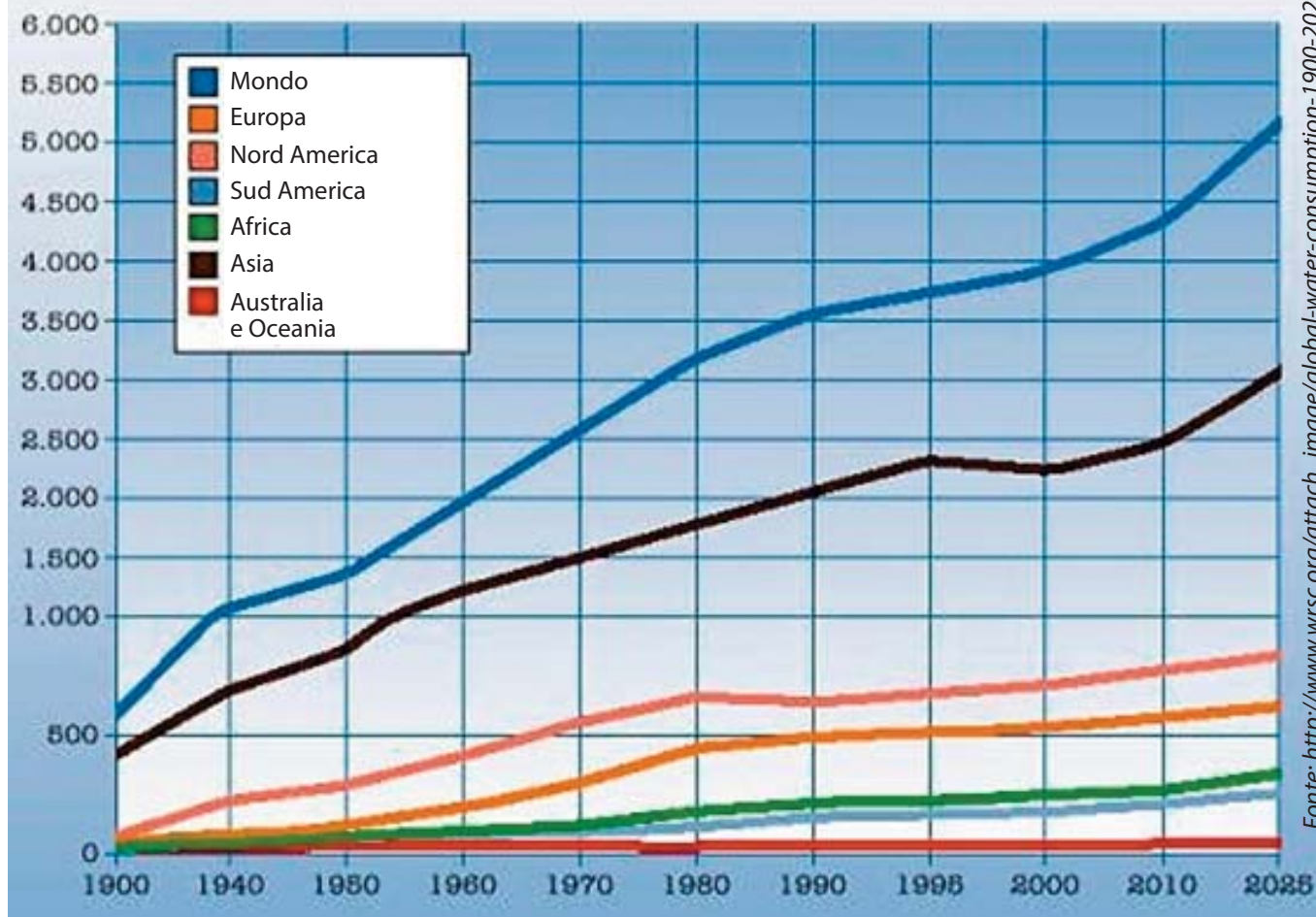
Il consumo si verifica quando l'acqua evapora, ritorna in un altro bacino o nel mare o viene incorporata in un prodotto. L'impronta idrica relativa alle "acque verdi" si riferisce al consumo di risorse idriche verdi (l'acqua piovana nella misura in cui non diventa ruscellamento). L'impronta idrica relativa alle "acque grigie" si riferisce all'inquinamento ed è definita come il volume di acqua dolce necessario per assimilare il carico di inquinanti in base alle concentrazioni di fondo naturali e agli standard di qualità dell'acqua esistenti.

Vedi <https://waterfootprint.org>

Tutte le industrie dipendono fortemente dalla risorsa idrica e, a prescindere da cosa si produca (metalli, legno, carta, prodotti chimici, gasolio ecc.), utilizzano l'acqua durante il proprio processo produttivo. Sono, inoltre, le principali responsabili dell'accumulo di rifiuti (metalli pesanti, solventi, fanghi tossici ecc.) il cui contributo più significativo al carico di inquinanti proviene dalle industrie che utilizzano materie prime organiche

CONSUMO DI ACQUA GLOBALE 1900-2025

per regione, in miliardi di metri cubi all'anno



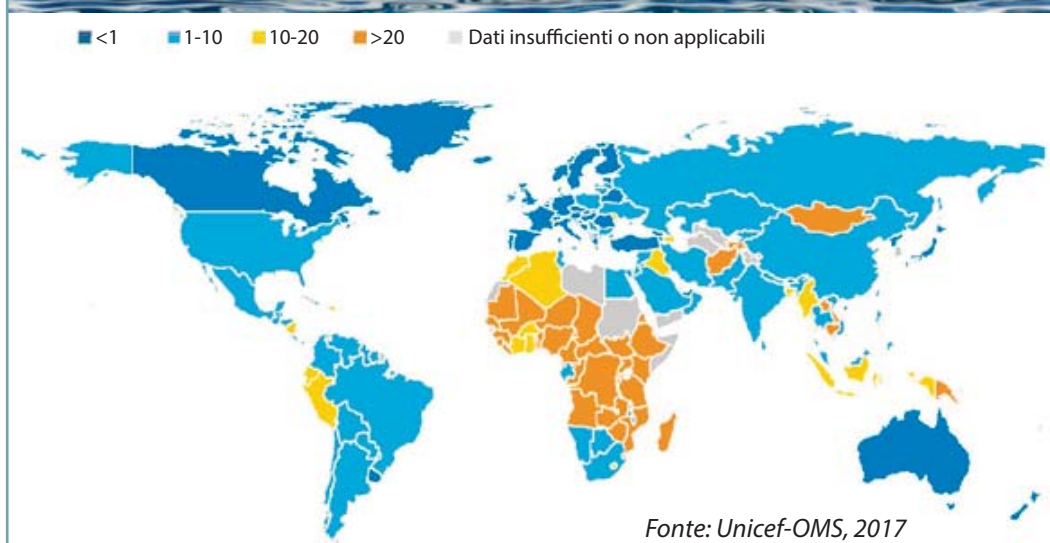
Fonte: http://www.wrsc.org/attach_image/global-water-consumption-1900-2025

L'ACCESSO ALL'ACQUA: LA DIFESA DI UN DIRITTO FONDAMENTALE

Al tema della quantità di acqua dolce disponibile per l'uomo si collega quello della qualità dell'acqua stessa: due sfide importanti a livello globale. Si tratta di una battaglia per i diritti di tutti coloro che abitano e abiteranno il pianeta, che viene ricordata dalla Giornata mondiale dell'Acqua, fissata il 22 marzo di ogni anno⁸, durante la quale in tutto il mondo si organizzano attività di sensibilizzazione e promozione: l'acqua è un bene prezioso che appartiene a tutta l'umanità e il cui uso eccessivo e disattento rischia di mettere a rischio la sopravvivenza di tutti. La disponibilità di questa ri-

sorsa preziosa sta diminuendo, e la sua gestione viene affidata sempre più a modalità basate su meccanismi di mercato, dove il prezzo viene fissato dalla contrattazione delle parti: esito paradossale, dato che all'acqua non si può rinunciare. L'accesso all'acqua deve essere garantito in quanto diritto umano, ma risulta negato per una parte importante dell'umanità.

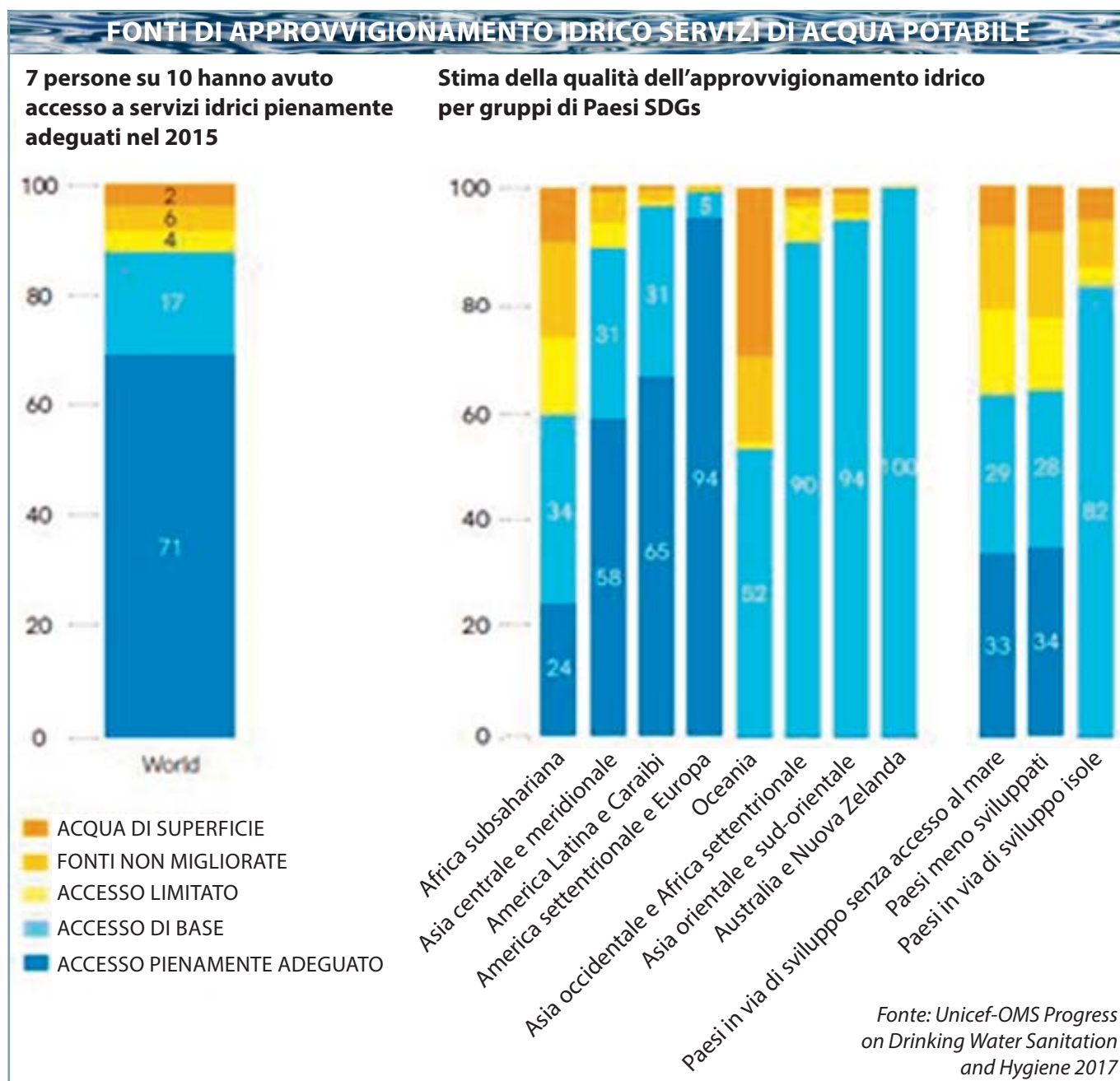
PERCENTUALE DI POPOLAZIONE CHE USA RISORSE IDRICHE INSICURE



Fonte: Unicef-OMS, 2017

Lo conferma anche l'ultimo Rapporto dell'OMS e UNICEF del 2017⁹, secondo il quale 844 milioni di persone vivono senza accesso all'acqua e devono camminare per ore per usufruire di risorse idriche. La carenza di fonti "sicure" (cioè di acqua pulita) si traduce nel ricorso ad acqua di superficie (laghi, fiumi, torrenti), oppure di pozzi non protetti. E se a livello mondiale, il 71% della popolazione ha accesso a fonti sicure (l'88%, se si includono anche le fonti che rispet-

tano alcuni criteri minimi di sicurezza), questa proporzione si riduce al 24% ad esempio in Africa subsahariana (il 58% se si includono le fonti di qualità almeno sufficiente). Il problema relativo all'accesso ad acqua di qualità adeguata all'uso umano è molto comune nei Paesi più poveri, ma si presenta talvolta con forme insospettabili anche in molte delle nazioni più ricche, come succede nel caso dello sviluppo di pozzi privati in alcune aree degli Stati Uniti d'America¹⁰.



C'è dunque ancora una questione irrisolta a livello globale, che riguarda non solo l'accesso all'acqua, ma alla qualità stessa dell'acqua disponibile. Esiste però uno strumento di diritto internazionale cogente per gli Stati che sancisca il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici di base? La risposta è negativa ed è necessario e urgente adottare un protocollo che ponga rimedio

a questa mancanza. Nell'attesa che ciò avvenga, numerosi sono i casi in cui attraverso una mobilitazione "dal basso" si riafferma l'universalità del diritto all'acqua e la necessità di sottrarla alle logiche del mercato. Uno dei casi più conosciuti a livello internazionale è quello della mobilitazione avvenuta nella città di Cochabamba (vedi box pagina successiva ➡).

COCHABAMBA: LA DIFESA DEL DIRITTO ALL'ACQUA

In tema di acqua considerata bene pubblico, è emblematico il caso della Bolivia. Cochabamba è una città a 2.500 metri d'altezza sulle Ande boliviane, dove l'acqua è scarsa e solo metà degli abitanti è allacciata all'acquedotto. Gli anni di grave incapacità politica hanno creato un sistema idrico inefficiente e la mancanza di soldi pubblici per le grandi opere. In questa situazione, attorno al 2001, si diffuse l'idea (ben accolta inizialmente anche dalla popolazione) che fosse opportuno appaltare e privatizzare esternamente la distribuzione dell'acqua che divenne così un bene privato.

Il governo emanò una legge che concedeva al consorzio Agua de Tunari il monopolio di tutte le risorse idriche, inclusa l'acqua usata per irrigare i campi e altre risorse idriche che precedentemente non erano controllate dal consorzio municipale, giungendo fino al paradosso per cui la popolazione avrebbe dovuto richiedere un'autorizzazione per raccogliere l'acqua piovana. In seguito alla promulgazione della legge, il prezzo dell'acqua, bene già scarso nella città, aumentò terribilmente, a causa dei costi di rinnovo della rete idrica. Le tariffe minime mensili arrivarono a 20 dollari, in un Paese in cui i salari potevano aggirarsi intorno ai 100 dollari al mese.

La popolazione scese in piazza a protestare, nonostante la forte repressione che causò il ferimento di molti manifestanti e che costò la vita a un giovane di 17 anni, Victor Hugo Daza. In quell'occasione si iniziò a parlare seriamente di acqua come bene comune, e da lì partì un movimento internazionale che raggiunse anche l'Italia, portando nel 2011 al referendum proposto in difesa dell'acqua pubblica, che ottenne una clamorosa vittoria, nonostante l'opposizione della maggioranza dei partiti politici.

Da Cochabamba: dopo la guerra dell'acqua: la battaglia del potere per il controllo delle risorse idriche, Margherita Ciervo, 2008



Sono molti i fattori che ostacolano tale accesso: dalla costruzione di dighe alla privatizzazione di fonti idriche¹¹, fino all'inquinamento delle acque a seguito di attività industriali. Per affrontare tali sfide è necessario attuare politiche che nascano dalla collaborazione tra governi, attori delle attività produttive, comunità scientifiche e società civile. Non è un caso, infatti, che la battaglia per l'acqua sia partita proprio dalla società civile per giungere fino alle Nazioni Unite¹², quale esempio di una riappropriazione dal basso del bene comune: «L'accesso ad un'acqua potabile pulita e di qualità e ad installazioni sanitarie di base, è un diritto dell'uomo, indispensabile per il godimento pieno del diritto alla vita»¹³.

LE SFIDE DELLA GEOPOLITICA DELL'ACQUA

L'acqua è un elemento essenziale per la vita ma anche una risorsa chiave nel gioco della geopolitica globale. Per quanto, come ricordato, non sia l'acqua l'unica posta in gioco dell'agire dei diversi attori sulla scena internazionale, essa costituisce in molti casi certamente una risorsa chiave il cui utilizzo o il cui controllo determina iniziative politiche e militari, alleanze, condizioni di sopravvivenza.

In uno dei bacini idrici più importanti del mondo, quello del Nilo, e più in particolare in Etiopia, la Grand Renaissance Dam costruita sul Nilo Azzurro, ha spinto il governo egiziano a minacciare ritorsioni nel caso si fosse verificata una forte diminuzione del regime idrico lungo il famoso fiume e una riduzione dei sedimenti ricchi di nutrienti fondamentali per l'agricoltura¹⁴.

Il tema della gestione dell'acqua è un tema centrale anche in Medio Oriente: qui, il possesso e il controllo dell'acqua rappresentano dei fattori di sicurezza, al pari della capacità militare o di posizioni strategicamente vantaggiose. Si pensi all'Iraq, che rischia una grave siccità a causa delle attività di costruzione delle dighe sul corso superiore del Tigri e dell'Eufrate (da parte della Turchia) e sui loro affluenti (da parte dell'Iran), comportando una sempre maggiore riduzione della portata d'acqua dei due fiumi in territorio iracheno¹⁵. Anche le essenziali risorse idriche del bacino del Giordano sono state origine di conflitto, malgrado la drammatica carenza d'acqua che gli Stati interessati condividono. Diviso tra Siria, Libano, Giordania, Israele e futuro Stato palestinese, il bacino del fiume sacro è al centro del confronto geopolitico mediorientale, dei conflitti arabo-ebraici e dei progetti di sviluppo comune¹⁶.

CONFLITTI PER IL CONTROLLO DELLE RISORSE IDRICHE

Fiumi e confini

148 stati sono attraversati da fiumi transfrontalieri
(che passano per più stati)

39 stati hanno il 90% del proprio territorio compreso tra fiumi transfrontalieri

21 stati hanno il proprio territorio interamente delimitato da fiumi transfrontalieri

Fiume Giordano | ISRAELE, GIORDANIA, SIRIA, LIBANO

Il fiume Giordano è conteso fra Israele, Giordania, Siria e Libano, ma è lo stato ebraico il principale "consumatore" delle sue acque. Del resto, le principali risorse idriche di Israele si trovano nei territori occupati durante le guerre del 1948 e del 1967 (alture del Golan, Cisgiordania e Striscia di Gaza).

Fiume Colorado | STATI UNITI, MESSICO

La costruzione della diga di Hoover tra Arizona e Nevada ha intensificato il conflitto tra Stati Uniti e Messico per lo sfruttamento del fiume Colorado, che oggi arriva con un flusso ridotto in territorio messicano.

Fiume Cenepa | ECUADOR, PERÙ

La contesa fra Ecuador e Perù sulle sorgenti del fiume Cenepa ha portato a uno scontro armato nel 1995. Nel 1998 i due Paesi hanno firmato un accordo di pace.

Fiume Nilo | EGITTO, SUDAN, ETIOPIA

Il Nilo nasce nell'Africa Equatoriale e attraversa 10 Stati prima di arrivare in Egitto. La quantità d'acqua che quest'ultima nazione può utilizzare dipende perciò da quella prelevata dai Paesi a monte. Se il conflitto tra Egitto e Sudan si è concluso con un trattato nel 1959, con l'Etiopia si è giunti a un accordo solo nel 2015.

Fiume Mekong | CINA, LAOS, THAILANDIA, CAMBOGIA, VIETNAM

Il fiume Mekong nasce in Cina e attraversa sei Paesi asiatici. La costruzione della diga di Manwan in territorio cinese ha modificato il corso delle acque creando disagi agli stati a valle e mettendo a rischio la produzione di riso in Indocina.

Fiumi Tigri e Eufrate | TURCHIA, SIRIA, IRAQ

In Medio Oriente le acque del Tigri e dell'Eufrate sono motivo di tensione tra Turchia, Siria e Iraq. La Turchia, Paese in cui nascono i due fiumi, e la Siria hanno sfruttato la loro posizione di vantaggio costruendo numerose dighe. L'Iraq, ultimo Paese a riceverne le acque, si trova oggi esposto al rischio di rimanere all'asciutto.

Fiumi Indo e Gange | INDIA, PAKISTAN, BANGLADESH

L'India è in contrasto con il Pakistan per il controllo sulle acque del fiume Indo e con il Bangladesh per il controllo su quelle del Gange.

Fonte: *archivio materiali Wordpress.com 2016*

La capacità di esercitare e reclamare i diritti sui fiumi transfrontalieri da parte dei Paesi rivieraschi dipende anche dalla politica d'impiego dell'acqua. La cattiva gestione o il cattivo impiego delle risorse possono deteriorare la qualità dell'intero bacino in maniera più che proporzionale rispetto all'effettiva quota di sfruttamento da parte di uno dei rivieraschi. Ad esempio, l'ipersfruttamento dei corsi del Colorado e del Rio Grande da parte degli Stati Uniti si ripercuote sull'approvvigionamento idrico del Messico. In passato il corso dei fiumi

era soggetto a piene e inondazioni, mentre oggi è imbrigliato da un fitto sistema di dighe, bacini artificiali e opere di canalizzazione che consegna meno acqua al Messico e con un'alta concentrazione salina¹⁷.

Con l'aumentare della popolazione globale, l'urbanizzazione più intensa e i bisogni energetici si teme che nell'anno 2050 la domanda globale di acqua crescerà del 30-50%¹⁸. È chiaro che il modo in cui i diversi Paesi si metteranno d'accordo per la sua gestione rappresenterà un fattore importantissimo della pace nel mondo.

2. Il fenomeno Asia

IL TIBET, SERBATOIO DELL'ASIA

Il problema legato all'acqua e alla sua scarsità interessa quasi tutti i Paesi asiatici, e la sua gestione pone sfide di complessità crescente. I fiumi e le falde acquifere del continente sono in una condizione di sfruttamento estremamente intenso e questo comporta conseguenze importanti per tutte le popolazioni direttamente interessate. Secondo l'ultimo rapporto sull'acqua delle Nazioni Unite (UNESCO, 2019), tre persone su dieci, ovvero 2,1 miliardi di persone, non hanno normale accesso ad acqua pulita. Si calcola inoltre che 277 milioni di persone non abbiano alcun accesso ad acqua potabile; di queste, 138 milioni vivono nel Sud e Sud-Ovest Asia¹. Il solo continente asiatico ospita metà della popolazione mondiale più povera e 1,7 milioni di persone ancora non dispongono di strutture sanitarie di base² e non trovano, perciò, risposta ai bisogni medici che derivano dalla privazione di acqua pulita. L'elevata densità di popolazione, l'inquinamento, i cambiamenti climatici, l'agricoltura intensiva e le grandi dighe sono alcuni dei fattori scatenanti la crisi idrica che colpisce l'Asia da Est a Ovest.

Un accenno merita la condizione del Mekong nel Sud-Est Asiatico, un fiume che soffre per i massicci interventi fatti sul suo bacino. Da decenni i gruppi ambientalisti vietnamiti e laotiani denunciano che il livello delle acque del fiume si sta abbassando drammaticamente a causa di un sistema di dighe che la Cina ha costruito sul corso principale del fiume a partire dall'inizio dei primi anni '90. Secche e inondazioni hanno determinato una riduzione della pesca e di riso in Cambogia e Thailandia, colpendo anche 17 milioni di vietnamiti che vivono sul delta del fiume³. Nei prossimi anni, le condizioni del fiume cambieranno in maniera drastica: la mancanza di una sufficiente quantità di acqua dolce nel suo bacino causerà un innalzamento dei livelli di salinità, provocando sempre più frequenti episodi di siccità che metteranno in ginocchio il settore agricolo⁴.

Anche in altri casi, le acque provenienti dall'altopiano del Tibet (come lo stesso Mekong), che provvedono al fabbisogno idrico del 47% della popolazione mondiale e dell'85% di



quella asiatica (v. fig. ↓), rischiano di essere minacciate dalle decisioni di Cina e India su produzione agricola ed elettrica. La Cina è un Paese in piena espansione economica e culla dei bacini dei maggiori fiumi asiatici. Tale posizione ha permesso alla potenza asiatica di godere di una posizione vantaggiosa per lo sfruttamento delle risorse idriche come nel caso del bacino del Mekong e del fiume Brahmaputra che percorre il Sud-Est della Cina prima di attraversare l'India e il Bangladesh.

Il plateau tibetano, in particolare, è teatro di numerose dispute e tensioni proprio con l'India⁵. Sempre la Cina sconta però una particolare situazione di carenza idrica soprattutto nelle sue regioni settentrionali, e sono vive le polemiche per lo sfruttamento commerciale a fini di produzione di acqua in bottiglia proprio di quei ghiacciai messi in pericolo dal cambiamento climatico, e che di quei fiumi sono il bacino⁶.

277 milioni di persone non hanno alcun accesso ad acqua potabile; di queste, 138 milioni vivono nel Sud e Sud-Ovest Asia



Fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/91/Rivers_with_sources_in_Tibet.svg

Cina e India hanno necessità idriche gigantesche, in quanto devono sviluppare l'irrigazione per nutrire una popolazione che supera il miliardo di abitanti e soddisfare i fabbisogni di acqua ed energia che comporta la loro rapida industrializzazione. La politica di sviluppo delle grandi dighe (così come la corsa spasmodica al reperimento di terre fertili al di fuori dei propri confini⁷) sono la conseguenza di questa situazione: una risposta a problemi reali che però rischia di produrre conseguenze insostenibili e ricche di contraddizioni. La Cina ha già sotto controllo la maggior parte dei fiumi che sorgono sulle terre tibetane. Da parte sua, New Delhi ha lanciato un vasto progetto di sistemazione idroelettrica del corso indiano del Brahmaputra.

Il Governo di Pechino prevede di deviare molti affluenti del Brahmaputra per irrigare le regioni aride del Xinjiang e del Gansu⁸, aumentando i timori delle autorità indiane che la deviazione indebolisca la capacità dei futuri impianti idroelettrici sul Brahmaputra e, soprattutto, che attraverso queste deviazioni Pechino abbia il controllo sulla regolazione del corso indiano del fiume⁹. Il "Lalho Project" è il progetto idrico più costoso che la Cina stia realizzando dal 2014, proprio su un affluente del Brahmaputra. Questo piano rischia di incidere pesantemente sulla portata d'acqua nel territorio indiano e di interferire nella creazione di due impianti idroelettrici di New Delhi nello Stato orientale dell'Arunachal Pradesh¹⁰. Due impianti che, a loro volta, rischiano di ridurre la portata del fiume nel limitrofo Bangladesh.

Sempre nel caso della Cina, è nota la lunga disputa con il Myanmar relativamente al sistema di dighe di cui si temono gli impatti sul bacino dell'Irrawaddy, e di cui sono noti anche i collegamenti con il lungo conflitto nella regione del Kachin¹¹.

INTERESSI E TENSIONI NEL SUBCONTINENTE INDIANO

Il quadrante geografico del subcontinente indiano presenta tutte le caratteristiche delle situazioni di tensione per la gestione delle risorse idriche, ovvero un'alta densità di popolazione, visibili effetti dei cambiamenti climatici, processi di mercificazione dell'acqua, importanza geopolitica delle risorse idriche. Rapporti di forza sbilanciati si registrano nel bacino del Gange tra India, Bangladesh e Nepal. Il conten-

zioso risale al 1951 ed è legato alla realizzazione della maestosa diga Farakka, costruita per deviare una parte considerevole delle acque del Gange verso Calcutta¹². Il Bangladesh, che ospita la foce del fiume sacro agli indù, ne ha visto ridotta la portata del 70%¹³. Inoltre, anche per l'innalzamento del livello del mare legato a ragioni climatiche, questo piccolo ma popolosissimo Paese rischia di perdere terre coltivabili, con pesanti ricadute sulla sicurezza alimentare della popolazione¹⁴.

Trovandosi inoltre a chiusura di bacino di un altro grande fiume – il Brahmaputra – il Bangladesh contesta alla Cina e all'India le conseguenze della loro disputa sul proprio territorio: l'effetto cumulativo delle opere di sbarramento o parziale deviazione si traduce in una forte diminuzione del trasporto solido fluviale¹⁵. Il delta del fiume è soggetto a sommersione e

Il quadrante geografico del subcontinente indiano presenta tutte le caratteristiche delle situazioni di tensione per la gestione delle risorse idriche, ovvero un'alta densità di popolazione, visibili effetti dei cambiamenti climatici, processi di mercificazione dell'acqua, importanza geopolitica delle risorse idriche. Rapporti di forza sbilanciati si registrano nel bacino del Gange tra India, Bangladesh e Nepal

incurSIONI saline. A causa dei cambiamenti climatici, i fenomeni catastrofici che rendono inabitabili intere aree potrebbero assumere una tale frequenza da determinare delle crisi umanitarie sempre più frequenti e gravi.

Un'altra area geopoliticamente molto fragile è quella che separa l'India dal Pakistan, dove i rapporti diplomatici tra i due Paesi sono tesi anche per la gestione delle acque dei fiumi condivisi¹⁶. Questo è uno dei territori più critici dell'Asia Meridionale, dove dalle sorgenti alimentate dal ghiacciaio Siachen nascono alcuni dei più importanti fiumi asiatici; uno tra tutti è l'Indo, la principale risorsa idrica del Pakistan. Non è un caso se tra queste cime corre la Line of Control (LoC), il confine fittizio tra Pakistan e India che rappresenta una provvisoria e fragile linea di demarcazione sul confine conteso del Kashmir. Secondo Islamabad, due progetti idroelettrici avviati da New Delhi su altrettanti tributari del Chenab – uno dei principali affluenti dell'Indo – minaccerebbero l'autonomia idrica pakistana contravvenendo ai dettami dell'Indus Water Treaty¹⁷ che regola la gestione dei fiumi condivisi dai due Paesi.

LA GUERRA DELL'INDO



Lungo il bacino dell'Indo vivono 237 milioni di persone, ma il loro numero salirà a 319 milioni entro il 2025 e a 383 milioni nel 2050. Per tutte loro l'Indo è una risorsa essenziale in quanto bagna l'80% delle terre agricole pakistane; settore, l'agricoltura, che da solo realizza il 22% del PIL nazionale dando lavoro al 42% della popolazione. L'Indo è anche una importante risorsa per il consumo domestico che in Pakistan cresce progressivamente, anno dopo anno, malgrado la portata del fiume sia destinata a ridursi dell'8% entro il 2050 per effetto della diminuzione del volume dei ghiacciai e della flessione degli apporti monsonici¹⁸.

Ulteriore problema che accomuna molti Paesi del subcontinente indiano è il rapido esaurimento delle fonti idriche tradizionali, ovvero i pozzi di villaggio, il cui uso ebbe un fortissimo impulso a partire dalla rivoluzione verde: la promozione di tecnologie agricole basate su sementi ad alto rendimento imponeva un massiccio uso di fertilizzanti, pesticidi, e anche di acqua. Questo ha costretto i contadini a sfruttare intensivamente le falde acquifere sotterranee e ha portato a un lento ma generalizzato inaridimento di vaste regioni¹⁹.

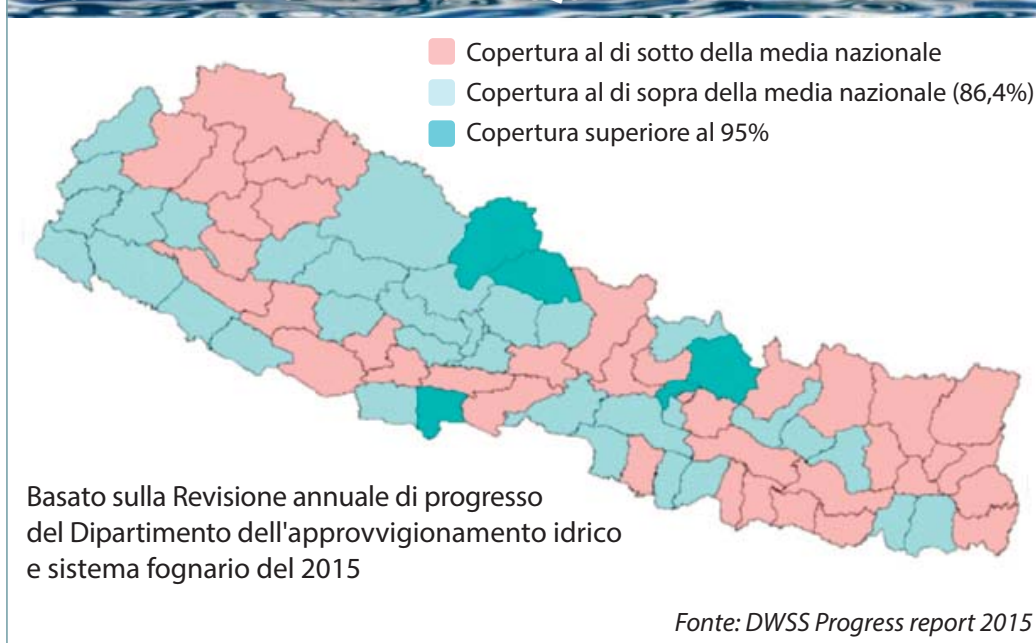
IL CASO DEL NEPAL

Con la crescita economica, anche il fabbisogno di acqua per la produzione industriale ed energetica aumenterà inevitabilmente. Per l'Asia si prevede un aumento di consumo di acqua del 65% per uso industriale, 30% per uso domestico e 5% per l'agricoltura entro il 2030²⁰. Il rischio è che la crescita del fabbisogno idrico per le attività del settore urbano e industriale aumentino la vulnerabilità delle comunità rurali, in particolare quelle più isolate e povere.

Questo è anche il caso del Nepal dove, nonostante i progressi fatti dal Governo nell'ultimo decennio, le criticità sono sempre numerose: infrastrutture mal concepite, vetuste o in cattive condizioni esacerbano la carenza di acqua. Il clima contribuisce con altalenanza estrema di periodi di grave siccità o inondazioni, richiedendo a governi e municipalità di pensare in maniera diversa come garantire l'accesso all'acqua potabile salvaguardando l'ambiente.

Secondo il rapporto legato al Piano di sviluppo del Governo, nel 2015 l'81,95% dei nepalesi aveva una copertura sanitaria di base e l'86,45% di acqua potabile²¹. Dallo stesso rapporto emerge anche che l'inclusione di donne e gruppi marginali è decisamente aumentata nella rappresentanza dei Comitati popolari per la gestione delle acque. Nonostante questo importante progresso, la riduzione delle disparità, la garanzia di accesso all'acqua, la potabilità della stessa, la funzionalità delle strutture e la loro sostenibilità rimangono ancora una sfida rilevante, non solo nelle aree rurali ma anche a Kathmandu, che soffre l'aumento della sua popolazione.

DISPARITÀ DI RIFORNIMENTO DI ACQUA NEI 75 DISTRETTI DEL NEPAL

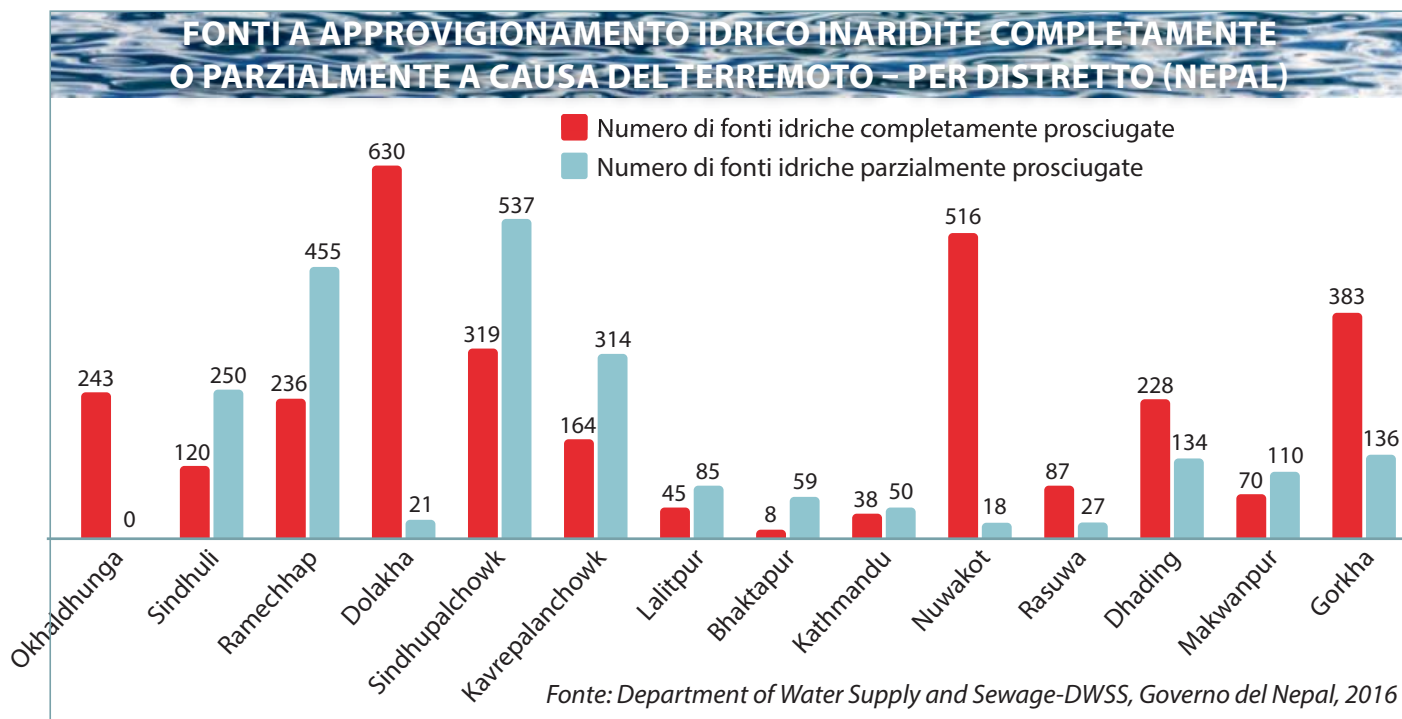


Va considerato il fatto che costruire pozzi, reti idriche e canali di irrigazione è molto più agevole nelle zone pianeggianti del Terai, al confine meridionale con l'India, piuttosto che nelle aree montuose, dove solo trasportare materiale e personale tecnico diventa un'impresa considerevole, viste le condizioni impervie delle strade e l'isolamento di molti villaggi²². Per questo motivo, i costi di pompaggio dell'acqua dalle fonti sottostanti ai villaggi situati in zone più elevate necessitano di tecnologie e investimenti economici.

Non va dimenticato, inoltre, che il Nepal sta affrontando un delicato periodo di transizione amministrativa con un decentramento politico che dovrebbe permettere uno snellimento dei processi decisionali e una maggiore efficienza a livello locale. I nuovi amministratori – eletti nel 2017 dopo 19 anni dalle ultime elezioni amministrative – hanno il compito fondamentale – e arduo – di riorganizzare anche i Comitati di gestione delle risorse idriche a livello di villaggio e municipalità assumendosi la responsabilità di raggiungere anche le zone più remote, assicurare acqua e strutture sanitarie

di base, un'educazione in termini di igiene e un corretto uso delle risorse idriche, limitando sprechi e favorendo il riciclo. La difficoltà sta anche nel coordinamento tra i diversi livelli istituzionali, le agenzie governative, la società civile e il settore privato. Tutto questo rende l'approccio frammentario e l'impatto limitato.

La geografia del territorio non agevola certamente i lavori, provocando un'inequiva distribuzione delle risorse finanziarie che dipendono molto spesso da donatori stranieri²³, soprattutto dopo i due terremoti del 2015 e le alluvioni del 2017. I disastri naturali hanno infatti seriamente danneggiato buona parte delle strutture idriche e sanitarie preesistenti sia nei distretti maggiormente colpiti che in quelli solo parzialmente. Il terremoto ha anche provocato lo spostamento di alcune falde²⁴, costringendo donne e bambini a percorrere diversi chilometri a piedi per rifornirsi di acqua. Il cambiamento della struttura orografica ha avuto impatti anche nel settore agricolo, con la maggiore difficoltà nell'irrigazione di certe aree e, di conseguenza, il calo delle rese agricole.



Non solo le aree montane si scontrano con la scarsità di acqua. Persino la Valle di Kathmandu affronta una difficile crisi idrica: il rifornimento è inadeguato e in-

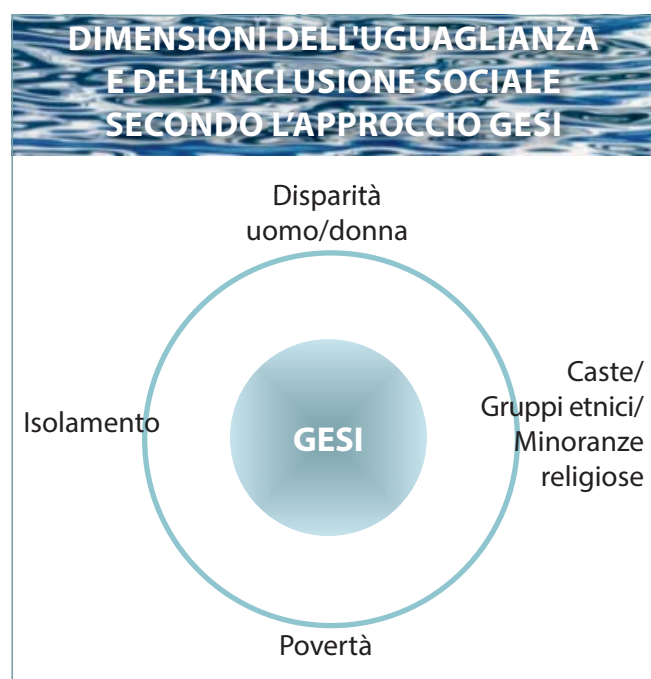
termittente, di scarsa qualità e soggetto ai costi indiretti di elettricità per il pompaggio²⁵.

ACCESSO ALLA FORNITURA D'ACQUA IN NEPAL SU BASE GEOGRAFICA REGIONALE

Tipologia di area degli insediamenti	Popolazione considerata (2014)	% di popolazione con accesso all'acqua	Popolazione senza accesso
Montana	1.549.734	80,19	306.692
Collinare	12.220.211	84,89	1.846.474
Terai (pianura)	14.065.936	84,79	2.139.429
Totale	27.835.882	83,59	4.292.595

Fonte: National Management Information Programme 2014

Dal punto di vista sanitario, la situazione sta migliorando soprattutto grazie alle attività di promozione ed educazione sui temi legati all'acqua (igiene, salute materno-infantile, equità uomo/donna) attraverso programmi e campagne ad hoc spesso in collegamento con organizzazioni internazionali e transnazionali. Il Nepal, così come tanti altri Paesi asiatici, ha una struttura sociale prettamente patriarcale con disegualianze molto marcate nella condizione della donna. La questione dell'accesso all'acqua è un elemento chiave non solo in un'ottica di diritto alla vita e alla salute ma anche di eguaglianza, secondo i principi sviluppati dal governo nepalese sin dagli anni '70 e noti come GESI (Gender and Social Inclusion)²⁶. L'idea di parità include la questione della parità uomo/ donna ma anche quella della divisione della società in caste. Sono proprio queste le sfide più difficili per i Paesi dell'area indiana: sono questi i fattori chiave che incidono nelle disparità esistenti nell'accesso all'acqua e ai servizi di sanitarizzazione (WASH²⁷). L'approccio GESI è incentrato sulla realizzazione di pari diritti, opportunità e servizi primari per tutti i cittadini, piuttosto che sulla definizione di un'offerta di welfare per i più bisognosi.



Il problema della fornitura di servizi idrici, e più in generale di servizi WASH, in un Paese come il Nepal, rimanda a un'altra questione spinosa: la trasparenza. Sin dai primi soccorsi giunti dopo il grande terremoto del 2015 è emerso il timore delle organizzazioni umanitarie e internazionali a proposito della gestione della distribuzione degli aiuti da parte delle autorità locali, che in qualche caso sembrano anteporre i propri interessi politici (ed economici) al bene della popolazione, sollevando accuse di nepotismo e corruzione.

Il Nepal, che figura al 124° posto su 175 nella lista

di Transparency International²⁸, ha visto confluire nelle sue casse enormi somme di denaro dopo il terremoto, attirando molte persone e organizzazioni diverse. Le massime autorità del Paese hanno il dovere di rispondere in modo efficace agli interventi e promuovere soccorsi mirati ai bisognosi evitando discriminazioni di discendenza, genere, etnia, religione o credo politico nella distribuzione degli aiuti, assicurare che uomini e donne di gruppi emarginati e svantaggiati possano godere di eguali diritti in tema di accesso agli aiuti.

Questo non è così scontato, se si considera che il potere è generalmente nelle mani di alcune caste dominanti, e in particolare quelle dei Bramini e dei Chettri. Le caste più basse (Newar, Tamang, Gurung, Chepang, Rai, Madesh, Dalit ecc.), che spesso vivono in zone remote, dispongono di una rappresentanza piuttosto limitata in Parlamento, la quale difficilmente riesce a far valere i diritti per le proprie comunità²⁹. In un tale contesto, non è sorprendente che gli aiuti non arrivino sempre nelle mani dei più bisognosi.

La massima trasparenza è richiesta anche alle organizzazioni non governative, incluse quelle a matrice cristiana che sono periodicamente sotto stretta osservazione, viste le considerevoli disponibilità economiche. L'aiuto proveniente dall'esterno viene considerato con diffidenza in molti contesti indu, in quanto sospettato di essere solo un veicolo per attività di proselitismo e conversione.



3. Le testimonianze

SHYAM, UNA GIOVANE VITA PER PORTARE ACQUA

Shyam ha sette anni, è alto poco più di un metro e ha al suo attivo decine e decine di litri di acqua sulle braccia.

All'alba, infatti, insieme alla sorella maggiore percorre la discesa fino al fiume con le taniche e i secchi vuoti e poi risale, passo dopo passo, fino al villaggio per permettere alla mamma di cucinare, al papà di prepararsi per il lavoro nei campi e al fratellino di lavarsi.

Anche qui, nel montuoso distretto di Gorkha, la scuola comincia alle dieci del mattino, quando l'aria è più calda e quando le faccende domestiche sono state avviate: raccogliere l'acqua, appunto, ma anche dar da mangiare alle bufale, lavare le povere pentole, spazzare il cortile davanti alle case e aiutare i fratelli più piccoli con i preparativi per la giornata.

Shyam non conosce altre routine quotidiane ed è contento di collaborare ma anche se non lo fosse non cambierebbe niente.

«Mi piace partire presto la mattina perché con Seeta, mia sorella, ci raccontiamo i sogni della notte o le storie dei nostri compagni senza che la mamma ci senta. D'inverno fa così freddo che le mani si congelano quando cerco di riempire la tanica. Ma per il resto è divertente: ci sono anche altri ragazzi giù al fiume e lanciamo i sassi nell'acqua anche se abbiamo poco tempo. Un nostro cugino ci ha detto che nel villaggio più su hanno portato delle tubature e che non serve scendere alla fonte per riempire le taniche. Sono andato a vederle una volta ed è immensa la cisterna di cemento, con tutti quei tubi... Mi ha detto Subin, un amico di nostro cugino, che lui si sveglia mezz'ora dopo e che adesso le braccia non gli fanno più male. Però a me piace camminare con Seeta, a parte quando inciampo e mi bagno tutto con l'acqua fredda che esce dal secchio».

Nonostante il terremoto abbia spostato l'ubicazione delle fonti idriche lasciando interi villaggi a secco e aprendo invece canali nuovi in posti disabitati, il Governo del Nepal, in collaborazione con le Organizzazioni non governative, sta raggiungendo anche il distretto di Gorkha. Così, tra pochi anni, anche per Shyam sarà finita la routine mattutina dei carichi d'acqua.

ANCHE LA COMUNITÀ MAHJI HA DIRITTO ALL'ACQUA!

Binita fa parte del comitato di villaggio per la gestione delle risorse idriche, che in molti casi è solo un



nome dietro cui gli uomini più potenti del villaggio decidono su come far arrivare l'acqua il più possibile vicino alla propria abitazione lasciando i più poveri distanti e a secco.

Ma a Bogdaun – come anche in altri luoghi dove si gestisce con attenzione la dinamica comunitaria – le cose sono diverse. Il comitato è composto da un gruppo misto di uomini e donne, eletti ad alzata di mano dall'assemblea che sostiene anche il gruppo di sviluppo sociale. Tutte le aree del villaggio sono rappresentate e Binita, per una delle prime volte in vita sua, con estrema trepidazione e paura, ha parlato in pubblico per sottolineare le necessità di avere punti di distribuzione equi.

Gli operatori e i volontari di Jay Nepal, un'organizzazione che da anni si è presa in carico la situazione dei Majhi di Bogdaun, sognano un rubinetto d'acqua per ogni casa. Con loro anche Binita, Manoj, Saru, Prajwal e tutti gli altri sognano. Sanno tutti, però, che il sogno si costruisce con occhi grandi e mani forti e così già da mesi si riuniscono per cercare una soluzione a quella fonte così lontana su per la salita, a quel fiume quasi irraggiungibile dai tubi, laggiù nella valle, e alla stanchezza che prende i giovani e li fa emigrare, privando di muscoli i campi, l'allevamento ma anche l'approvvigionamento di acqua per uso domestico.

«Con tutto il comitato siamo già andati a parlare con il responsabile di zona del Governo. Erano quasi paralizzati: non avevano mai visto noi Majhi così decisi e capaci di esporre le nostre richieste. Hanno sempre pensato che passassimo il tempo solo a bere e a raccogliere i sassi giù al fiume. Ci ha promesso che sarebbero venuti, e infatti dopo due settimane sono passati per vedere dove si trova la nostra risorsa d'acqua». Binita non sta nella pelle nel raccontare la sua prima visita a un ufficio pubblico.

La strada è lunga, servono molti soldi, serve competenza tecnica e centinaia di autorizzazioni ma Binita, Manoj e Jay Nepal non si fermano: gli occhi luccicano mentre guardano lontano il sogno che li attende.

RAJU ASPETTA L'ACQUA

Raju osserva con gli occhi grandi di speranza la cisterna numero quattro che sta per essere ultimata. Manca ancora quasi un anno per la fine di tutto il sistema idrico ma già per la popolazione il miracolo si concretizza. Da sempre a Koshideka, nel distretto di Kavrepalanchowk, l'acqua è stata scarsa ma da dopo il terremoto è diventato quasi impossibile vivere. Per tutto il villaggio, che si trova su tre diversi livelli di altitudine, ci sono quattro rubinetti di acqua corrente che, però, non corre: un filo d'acqua infatti esce a intermittenza e le donne, spesso accompagnate dai bambini, passano ore di attesa prima di poter riempire la propria tanica che dovrà bastare per tutti gli usi domestici per almeno tre giorni.

«Ci hanno spiegato come funzionerà il Sistema – dice Raju emozionato – e non vediamo l'ora di avere sei punti di raccolta acqua dove poter rapidamente riempire i nostri secchi».

L'immensa fortuna di Koshideka è il fiume Koshi, da cui il villaggio prende il nome, che scorre qualche centinaio di metri a valle e da dove con delle pompe ad immersione si raccoglierà l'acqua, che verrà poi convogliata a monte per riempire tutte le sei cisterne di cemento.

Il progetto è frutto di un lavoro congiunto tra Governo e Sister of Charity of Nazareth che insieme hanno progettato, pagato e gestito la realizzazione di quest'opera ingente e complessa. Le suore, che da anni lavorano nel villaggio e sono riconosciute da tutti come le fautrici dello sviluppo dello stesso, hanno organizzato i comitati che si occupano sia di monitorare i lavori sia di gestire, poi, la distribuzione dell'acqua e la manutenzione delle attrezzature.

Raju ha il compito di verificare che il materiale portato in quota per la costruzione dei vasconi di cemento armato venga davvero utilizzato, che non venga sottratto e che le indicazioni dell'ingegnere – che visita il sito ogni settimana – siano seguite alla lettera.

Tutti a Koshideka sanno che l'acqua è la ricchezza di cui hanno disperatamente bisogno; sanno che con essa ci sarà maggiore igiene, miglior salute, più raccolti e una vita migliore per tutti.

KANCHAN, TRA GLI ASSETATI A KATHMANDU

«Siamo alle solite!», sospira spazientita Kanchan mentre gira freneticamente le manopole del miscelatore. «È la terza volta nel giro di poche settimane che mio marito deve chiamare la ditta per farci riempire la tanica. Oggi è sabato e dovrò aspettare almeno fino a lunedì prima che esca acqua dal rubinetto».

Rassegnata, si avvia al lavatoio pubblico di Dhobighat, con la bacinella azzurra colma di panni da lavare

sotto un braccio e un bidone di latta vuoto sotto l'altro.

Kanchan e suo marito Bashudev vivono nel cuore di Kathmandu, poco distanti da Durbar Square e dai suoi templi. Come molte altre famiglie a medio reddito, pagano ogni mese 1000 rupie (circa 8 euro) per la bolletta dell'acqua. Acqua utilizzata rigorosamente per uso domestico e per lavarsi, perché trattata con agenti chimici necessari a depurarla e non adatta al consumo alimentare. L'acqua da bere è rigorosamente imbottigliata e sigillata perché pochi osano dissetarsi con quella del rubinetto.

L'acquedotto pubblico la eroga però solo per 30-40 minuti ogni giorno e, se manca l'elettricità, non scende nemmeno una goccia.

Quando finalmente c'è, l'acqua basta solo per una giornata. Per questo motivo, i tetti piani della capitale sono puntellati di grandi taniche che le famiglie acquistano dalle società private. «Per una tanica da 5000 litri, devo sborsare 1700 rupie e ci basta per 15 giorni. 25 al massimo», prosegue Kanchan insaponando le lenzuola a fantasia floreale. Ogni nucleo familiare, inoltre, dispone di una cisterna interrata che preleva acqua dalle falde sotterranee. «Come se non bastasse, abbiamo scoperto che il vicino di casa si allaccia abusivamente alla nostra cisterna. Il Governo, poi... aveva promesso che l'acquedotto di Melamchi sarebbe terminato nel 2017 ma è un processo lentissimo. Come tutto, del resto, qui».

Soprattutto nella stagione secca, è frequente che l'acqua scarseggi anche in città, ma questo accade soprattutto a causa della cattiva gestione del settore idrico da parte delle autorità pubbliche. Le compagnie private fanno ottimi affari, approvvigionandosi da pozzi e falde che si stanno velocemente prosciugando, a causa anche dell'aumento vertiginoso della popolazione urbana.

Così il quartiere popolare di Dhobighat si trasforma in un piccolo villaggio in pieno centro città: le donne si danno appuntamento ai grandi lavatoi di buon mattino e, tra una chiacchiera e l'altra, lavano e stendono il loro bucato sul fazzoletto di prato verde che circonda il tempietto di Shiva. File di ragazzine attendono pazientemente il loro turno per riempire bottiglie e bidoni alla fontanella vicina, mentre si massaggiano i capelli con l'olio di cocco.

Kanchan strizza con vigore l'ultimo lenzuolo risciacquato e sposta una ciocca di capelli appiccicata alla fronte sudata. È ora di tornare a casa e stendere i panni puliti sulla sua terrazza. È il suo posto preferito perché, quando il cielo è sereno, può ammirare le cime innestate dell'Himalaya.

Lentamente ritorna verso casa, con la bacinella azzurra sotto un braccio e il bidone pieno d'acqua per lavare i piatti sotto l'altro.

RISPONDERE A UN BISOGNO DI TUTTI: INTERVISTA AL COORDINATORE DI CARITAS NEPAL

– Vijay Prasad Gupta, coordinatore del Programma WASH di Caritas Nepal all'interno del Nepal Earthquake Recovery Program.

Qual era la disponibilità di acqua prima del terremoto del 2015 e com'è cambiata in seguito?

«Prima del sisma, le condizioni di approvvigionamento dell'acqua erano buone, in quanto erano presenti numerose fonti d'acqua su tutto il territorio. Nonostante ciò, non erano sempre sufficienti per le esigenze delle comunità e anche la qualità delle acque non era delle migliori, perché la popolazione spesso condivideva le risorse col bestiame o le inquinava. Con il terremoto, la maggior parte delle fonti naturali sono scomparse e alcune di queste sono riemerse molto più in basso rispetto alla posizione originaria presso la quale erano sorti gli insediamenti umani. La crisi idrica ha creato (e continua a creare) numerosi problemi alle comunità, oltre al fatto che molte infrastrutture come taniche di raccolta e rubinetti sono stati danneggiati e il consumo stesso ne ha risentito, generando il grosso problema nel garantire un adeguato sistema di approvvigionamento e un'altrettanto sicura qualità dell'acqua».

Quali sono state le sfide maggiori che Caritas Nepal ha affrontato nel corso dell'implementazione delle attività WASH?

«Abbiamo riscontrato due problemi principali: la richiesta troppo esigente delle comunità che, giustamente, chiedono di avere acqua corrente ma, per fare ciò, sono necessari progetti molto strutturati e complessi (come i sistemi di pompaggio) che richiedono grossi finanziamenti. E questo è il primo ostacolo, perché i fondi sono sempre centellinati. Il secondo problema riguarda la fatica di alcune comunità a cambiare stile di vita, nonostante ora possano approvvigionarsi più facilmente grazie alle fontane costruite nei villaggi. Continuano a trascurare l'igiene personale e domestica o a sprecare acqua quando può essere riutilizzata nei modi insegnati durante i vari corsi organizzati. Durante le nostre visite di monitoraggio continuiamo a osservare come il cambiamento sia lento e come sia necessario insistere sull'educazione civica e la consapevolezza».

Secondo lei, il Governo nepalese è pronto a gestire autonomamente i problemi connessi all'acqua?

«Non credo, per il semplice fatto che il Governo afferma di non avere fondi sufficienti. Ha completato lo studio di fattibilità sulla base del budget allocato che, però, viene rilasciato annualmente solo per il 10-20%. Così facendo, i tempi di realizzazione di un solo progetto idrico si allungano notevolmente. Per fare un esempio concreto: Caritas Nepal ha implementato 68

progetti nell'arco di due anni e mezzo in quattro distretti grazie ai fondi internazionali, ma il Governo ha un'enorme responsabilità su una superficie molto estesa, perciò penso sia molto difficile che riesca a provvedere da solo alla realizzazione dei suoi progetti. Il sostegno finanziario e tecnico straniero è ancora necessario».

In che modo Caritas Nepal ha ridotto le disuguaglianze tra la popolazione?

«Caritas Nepal adotta un approccio di leadership comunitaria. Questo significa che ogni responsabilità di gestione, manutenzione, erogazione e controllo della qualità dell'acqua è declinata alla Commissione dell'acqua locale. Noi forniamo solo delle linee guida ma, per il resto, si arrangia la comunità. Inoltre, il Governo centrale ha comunicato la lista di municipalità nelle quali lavorare – dove ci fossero comunità particolarmente emarginate e con necessità maggiori – per cui noi non abbiamo potuto favorire alcuni gruppi piuttosto che altri».

Lei crede che il Nepal soffra di scarsità idrica? Se sì, per quali motivi?

«Sì, il nostro Paese soffre di questo problema per diverse ragioni quali: cambiamento climatico e adattamento, mancanza di un budget sufficiente e di una pianificazione (e implementazione) efficace, una carenza di personale tecnico qualificato oltre alla limitata consapevolezza della popolazione in materia di protezione delle risorse. Io credo che la ragione principale sia comunque la mancanza di una gestione corretta delle risorse».

Il Governo ha lasciato la politica "una casa, un rubinetto". Trova che sia realistica e ragionevole?

«Credo sia una buona idea e che possa assicurare la disponibilità di acqua a tutti, al contrario di adesso dove accade spesso che le famiglie che dispongono di taniche più grandi, possono raccogliere più acqua, lasciando gli altri senza. Per poter adottare questa politica, però, è necessario che vi sia una buona fonte d'acqua che copra il fabbisogno di tutta la comunità, oltre a qualche stanziamento extra per garantire una realizzazione».



4. La situazione in Italia e in Europa

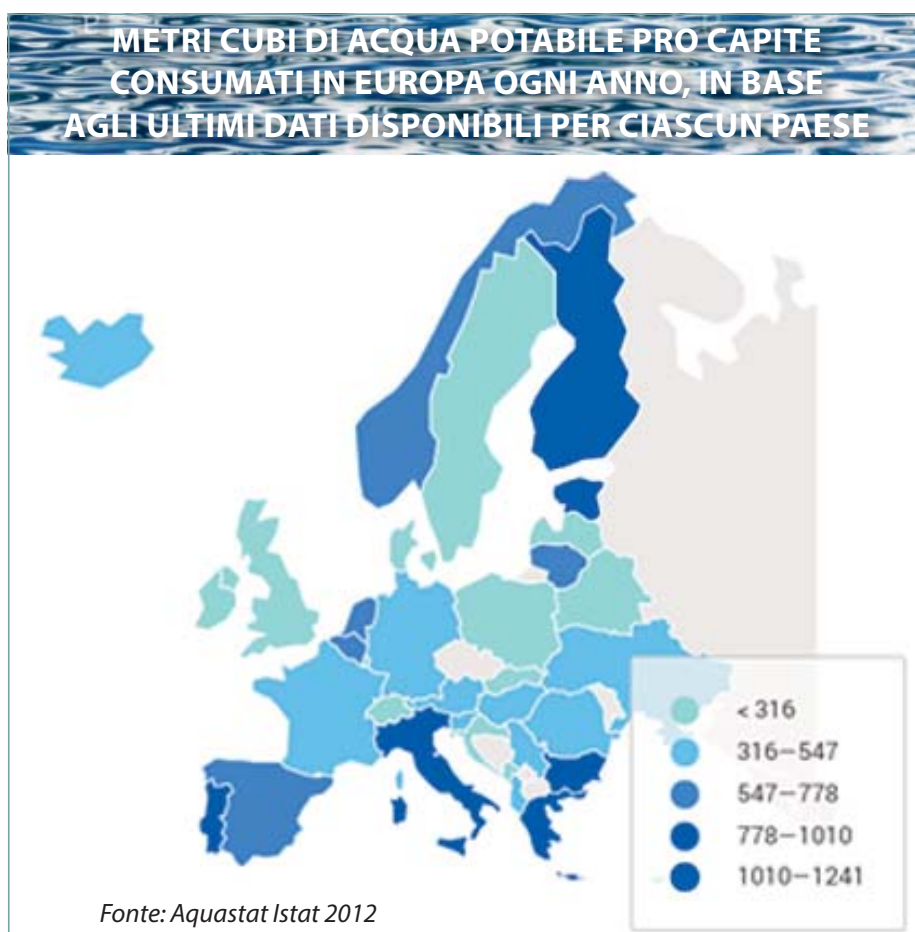
E a livello Europeo? L'Europa non è un continente arido, ma le fonti di approvvigionamento idrico rappresentano attualmente un fattore di preoccupazione per almeno metà della popolazione dell'UE. Siamo soliti sentire parlare di "emergenza acqua" pensando a zone dell'Africa e dell'Asia, ma anche l'Europa rischia di venire travolta da quello che potrebbe presto diventare il principale problema della popolazione mondiale. Secondo la Commissione, la scarsità idrica è un fenomeno che riguarda già l'11% della popolazione europea e il 17% del territorio, con una tendenza al peggioramento¹.

Anche nel caso del nostro continente, la geografia e il clima comportano una disparità nella distribuzione delle acque, una situazione che è divenuta più grave a causa dell'attività umana. Nell'Europa meridionale, ad esempio, lo sviluppo del turismo ha determinato un incremento della domanda idrica, creando fenomeni di desertificazione e di intrusione delle acque salate nelle falde acquifere di varie zone costiere. Nel Sud la carenza idrica è più critica, ma il problema non è limitato a quelle aree: dal 1976, gran parte degli Stati membri ha attraversato periodi di siccità e molti attualmente segnalano frequenti problemi di carenza idrica, nonché l'eccessivo sfruttamento delle falde acquifere².

Si stima che circa il 30% della popolazione europea rischia di avere difficoltà nell'accesso all'acqua. Le cause sono sostanzialmente due: i cambiamenti climatici e gli sprechi causati dalla cattiva gestione dell'acqua nel settore agricolo e in quello domestico (che secondo la Commissione ammonterebbero al 20-40% dell'acqua disponibile). La combinazione tra questi due fattori porterebbe a due conseguenze.



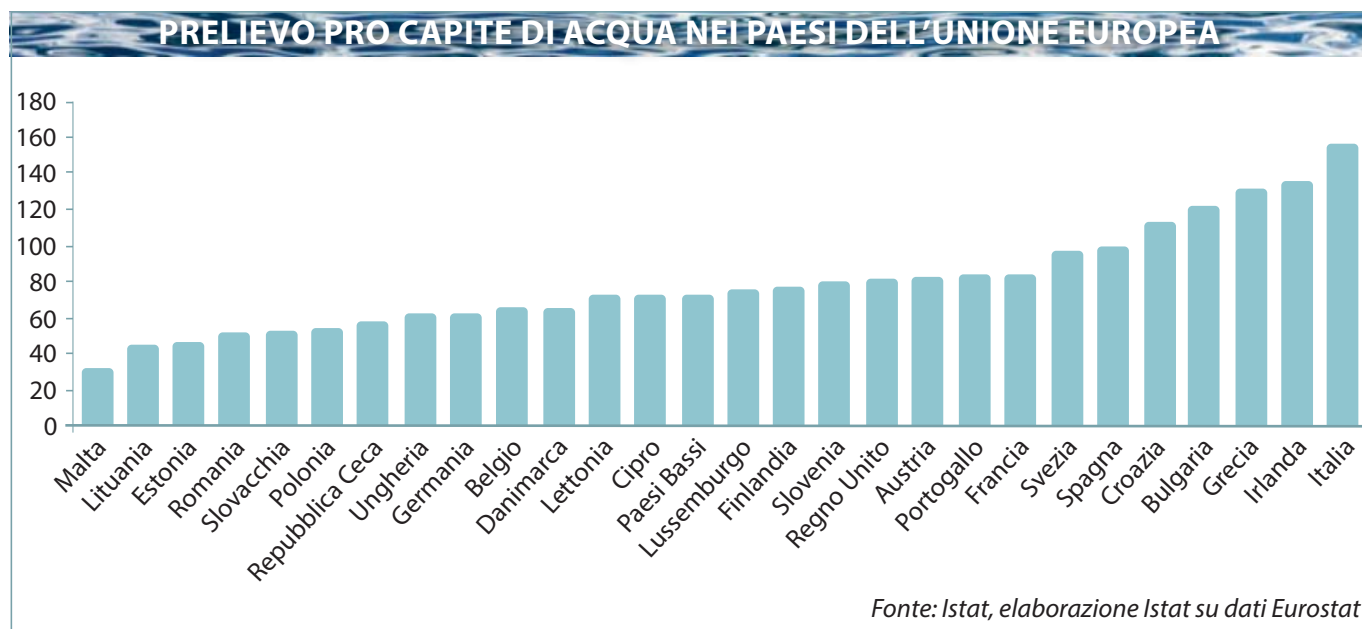
Da un lato il livello dei mari si innalzerà seguendo un processo già cominciato da tempo: i fiumi saranno sempre più salati e la loro acqua dunque non sarà più potabile. Dall'altro lato gli sprechi incideranno ancora di più in concomitanza con la netta diminuzione di acqua potabile. Senza contare l'inevitabile aumento della domanda globale, direttamente correlata alla crescita della popolazione e all'urbanizzazione, nonché alla crescita dei consumi.



Sentiamo parlare di "emergenza acqua" e pensiamo a zone dell'Africa e dell'Asia, ma anche l'Europa rischia di venire travolta da quello che potrebbe diventare il principale problema della popolazione mondiale. La scarsità idrica è un fenomeno che riguarda già l'11% della popolazione europea e il 17% del territorio, con tendenza al peggioramento

Annualmente in media ogni abitante dell'Unione Europea dispone sino a 3.200 m³ di acqua, ma vengono prelevati solo 660 m³. Il deflusso medio annuo delle precipitazioni varia da oltre 3.000 mm nella Norvegia occidentale a meno di 25 mm nella Spagna centrale e meridionale ed è di circa 100 mm su vaste zone dell'Europa orientale³. Nel corso dell'ultima Giornata internazionale dell'Acqua, l'Istat ha fatto un confronto

del volume pro capite di acqua che viene annualmente prelevato per uso potabile nei 28 Paesi dell'Unione. Come riporta il grafico sottostante, del 2018, l'Italia – con 156 metri cubi per abitante – è il Paese con il prelievo maggiore⁴, seguita da Irlanda (135 metri cubi per abitante) e Grecia (131 metri cubi per abitante). Di contro, Malta è il Paese in cui il valore dell'indicatore raggiunge il minimo (31 metri cubi per abitante).




Anche in Europa, tutti i settori economici utilizzano acqua, sebbene in modi e quantità differenti. L'accesso a una quantità sufficiente di acqua dolce è essenziale per molti settori economici chiave e comunità dipendenti da tali attività. Tuttavia, la domanda resta: il modo in cui usiamo l'acqua nell'economia è sostenibile?

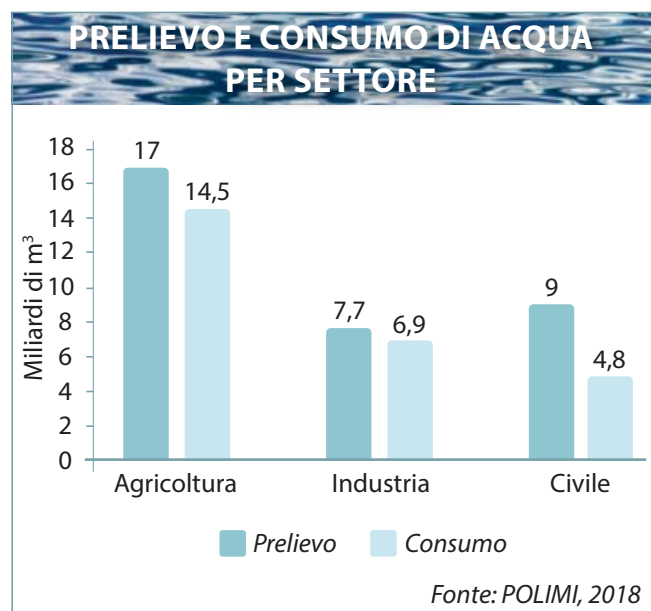
In tutta Europa, il 44% dell'acqua estratta viene utilizzato per la produzione di energia, il 24% per l'agricoltura, il 21% per l'approvvigionamento idrico pubblico e l'11% per l'industria⁵. Tuttavia questi dati mascherano notevoli differenze nell'utilizzo settoriale di acqua nell'intero continente. Nell'Europa meridionale, per esempio, l'agricoltura impiega il 60% dell'acqua estratta e in alcune zone anche l'80%⁶. Anche se è soltanto il 9% circa del totale dei terreni agricoli europei ad essere irrigato, a queste aree è destinato tuttavia circa il 50% del consumo totale di acqua in Europa⁷. In primavera, questa percentuale può salire a oltre il 60% per consentire alle colture di crescere dopo la semina, in particolare quelle di frutta e verdura molto richieste e di prezzo elevato, come olive o arance, che hanno bisogno di molta acqua per giungere a maturazione⁸. Si prevede che i costi dell'irrigazione aumenteranno negli anni a venire, se risultano esatte le previsioni di precipitazioni più basse e di una stagione di crescita termica più lunga a causa dei cambiamenti climatici.

In campo industriale, l'acqua è prevalentemente utilizzata per il raffreddamento nelle centrali nucleari e in quelle a combustibile fossile, oltre che per la produzione di energia idroelettrica. Il settore minerario e manifatturiero è responsabile del 18% del consumo, seguito dall'uso domestico, che rappresenta circa il 12%. In media, alle famiglie europee vengono erogati 144 litri di acqua per persona al giorno⁹.

Qual è la situazione in Italia? È un Paese attento all'uso e ad evitare l'abuso di questo bene prezioso? Ha risorse sufficienti? Osservando i dati si può forse concludere che il nostro Paese è favorito dalla geografia e sfavorito dalle abitudini.

Il dato positivo è che l'Italia ha una disponibilità di acqua molto elevata (tra le maggiori al mondo); la gestione di questa risorsa preziosa non è sempre attenta, e deve essere migliorata¹⁰. Il problema dell'utilizzo idrico e della sua gestione sono temi sempre più centrali nel dibattito della sostenibilità globale anche nel nostro Paese. Ma nel calcolo dell'impronta idrica (vedi grafico ) l'Italia è addirittura prima in Europa per consumi diretti e indiretti, con un consumo medio pro capite al giorno che ci porta dritti nella categoria dei disattenti, se non "spreconi", perché consumiamo un +25% rispetto alla media dell'Unione e oltre il 66% in più rispetto alla media mondiale¹¹. Secondo il Politecnico di Milano¹², il volume totale di acqua dolce pre-

levato nel nostro Paese è di circa 33,7 miliardi di metri³ l'anno, per metà (50,45%) usati in agricoltura, che però si serve solo marginalmente della rete idrica. Come illustrato nel grafico sottostante, l'industria ne utilizza il 14,6% e si basa soprattutto su sistemi di prelievo dedicati; il resto (26,70%) è appannaggio del settore civile, che si approvvigiona quasi esclusivamente dalla rete idrica.



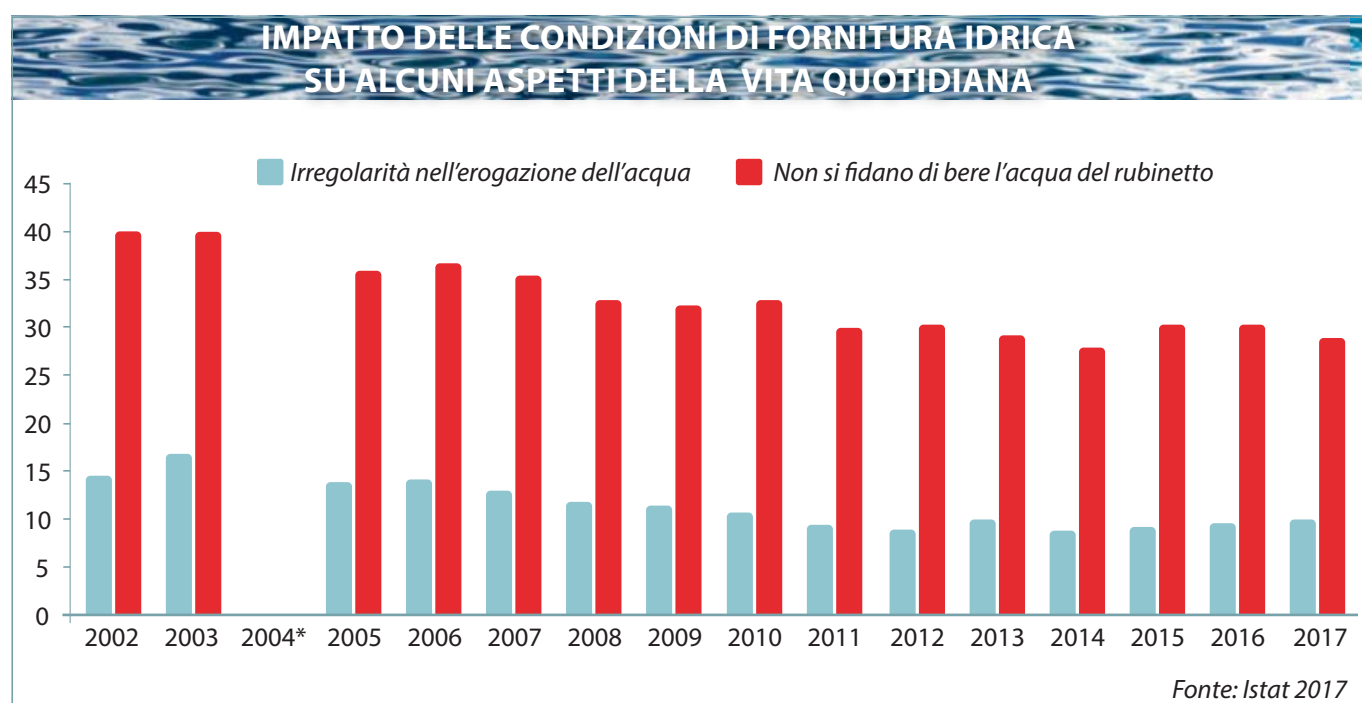
Nello stesso documento, si mettono in evidenza un potenziale risparmio idrico teorico di 2,7 miliardi di metri cubi all'anno (a cui si associa quello energetico) traducibili in circa 370 milioni di euro potenzialmente risparmiati¹³. Interventi orientati al risanamento e sostituzione delle tubature per ridurre il livello delle perdite permetterebbero di raggiungere un potenziale di

risparmio idrico di circa 1,2 miliardi di metri cubi¹⁴.

Perché tali obiettivi siano realizzati è altresì necessaria l'azione congiunta dei gestori, che devono promuovere i nuovi sistemi di incentivazione e provare a ragionare in un'ottica pluriennale con interventi di lungo periodo, e dei legislatori che devono favorire gli investimenti e combattere gli allacciamenti abusivi. In pratica, la diminuzione delle perdite tramite una manutenzione preventiva, un rinnovamento della rete e l'azione sinergica tra gli attori interessati sono gli elementi essenziali per una politica di gestione efficiente dell'acqua.

Non bisogna dimenticare l'impatto dei cambiamenti climatici sulle condizioni di fornitura idrica anche in Italia, con periodi di siccità piuttosto intense che influenzano pesantemente la disponibilità di acqua nel nostro Paese. Nel 2017 le portate medie dei quattro principali bacini idrografici – Adige, Po, Arno e Tevere – hanno registrato una riduzione media complessiva del 39,6% rispetto alla media del trentennio 1981-2010¹⁵.

Strettamente legato al fenomeno della siccità in Italia è quello dell'irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua: nel 2017 si attestava al 10,1% la quota di famiglie italiane che lamentavano discontinuità di erogazione a livello domestico e circa 1 su 3 (il 29,1%) dichiarava di non fidarsi a bere l'acqua di rubinetto¹⁶. Il disservizio investiva in percentuali molto diverse tutte le regioni e interessava 2,6 milioni di famiglie, residenti per la maggior parte nel Mezzogiorno. La quota di famiglie che lamentavano irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua si riduceva a quasi un decimo nelle regioni del Nord-Est (3,5%) e del Nord-Ovest (3,7%)¹⁷.



Esistono ampie aree di miglioramento, ma occorre notare che i casi di contaminazione sono relativamente pochi e vengono segnalati molto rapidamente. Nella maggior parte dei casi invece l'acqua del rubinetto risulta di alta qualità ed è sottoposta a continui controlli: a Roma ad esempio vengono effettuati circa 250 mila controlli ogni anno. Ma questa diffidenza, pur in calo nel corso degli anni, è uno dei fattori alla base di un'anomalia tutta italiana: l'uso e abuso di acqua in bottiglia, per la quale risuliamo essere i primi in Europa, con un consumo pro capite di 206 litri l'anno e il secondo posto a livello mondiale. In questo fenomeno, come denuncia il dossier presentato da Legambiente e Altreconomia nel 2018¹⁸, gioca però anche un business estremamente lucroso: milioni di litri di acqua vengono imbottigliati dando vita a un fatturato che oscilla almeno tra i 7 e i 10 miliardi euro. A fronte però di un corrispettivo incassato dalle regioni come canone di sfruttamento di appena 18 milioni di euro: nel migliore dei casi pari a 2 millesimi di euro per ogni litro! Si tratta di una situazione che deve essere assolutamente corretta, anche in ragione dell'impatto del consumo di acqua in bottiglia sul consumo della plastica che la contiene.

La necessità di una gestione efficiente delle fonti idriche si trova al crocevia tra l'imperativo del rispetto di un diritto umano fondamentale e la necessità di soddisfare questo diritto in modo sostenibile. La scelta delle modalità di gestione più appropriate è stato oggetto nel recente passato di forti controversie, tra chi sostiene la necessità di una gestione efficiente, incentivata dalla possibilità di trarre da essa un guadagno,

e chi invece difende il primato della dimensione pubblica. Nessuno nega il fatto che sia necessario trovare delle modalità efficienti per garantire l'accesso all'acqua (tra l'altro, come si è visto sopra, sempre più scarsa e preziosa); tuttavia molte esperienze sia in Italia che nel mondo intero (vedi a pagina 8 il box dedicato all'esperienza di Cochabamba) mostrano con chiarezza i limiti che una gestione privatistica del bene "acqua" rischiano di introdurre. Anche in Italia diversi episodi hanno contribuito a documentare le conseguenze sui processi di privatizzazione: uno dei casi più noti è quello dell'Agro Pontino e del suo capoluogo Latina, dove si sta ormai tentando, pur con fatica, di tornare a una gestione pubblica¹⁹.

In tutti questi casi, si tratta di rilevare con lucidità cosa è avvenuto, non soltanto nei bilanci delle aziende nel valore delle azioni delle società che si sono avventurate in questo business²⁰, ma anche nelle comunità locali che hanno subito processi di privatizzazione dell'acqua; ma oltre ai dati di fatto, è anche necessario evitare una forma di "pensiero unico" secondo il quale, a prescindere da qualsiasi dimostrazione pratica, si attribuisce al "mercato" una capacità infallibile di garantire l'ottimo economico, sociale e ambientale. Si tratta di un tema su cui, a prescindere da ogni preferenza di carattere politico, è necessario trovare soluzioni che ribadiscano in modo concreto ed efficace il principio del "bene comune". L'acqua è certamente uno di quei temi in cui l'interesse pubblico deve prevalere, e in cui il ruolo dello stato deve assumere una centralità nel garantire l'universalità nell'accesso a un diritto di base.

La necessità di una gestione efficiente delle fonti idriche sta tra l'imperativo del rispetto di un diritto umano fondamentale e la necessità di soddisfare questo diritto in modo sostenibile. La scelta delle modalità di gestione più appropriate è stato oggetto di forti controversie, tra chi sostiene la necessità di una gestione incentivata dalla possibilità di trarre da essa un guadagno, e chi invece difende il primato della dimensione pubblica

IL REFERENDUM SULL'ACQUA PUBBLICA

La consultazione popolare che ebbe luogo nel 2011 rappresenta per molti aspetti una storia interessante. La proposta di referendum era infatti partita in sordina, e senza l'appoggio esplicito di partiti o movimenti strutturati: la diffusione sul territorio di "Comitati per l'acqua pubblica", completamente autofinanziati e animati dal basso, beneficiò dell'appoggio di moltissime realtà di base, tra cui quello di una parte molto consistente di movimenti ecclesiali, di parrocchie, di realtà legate alla Chiesa. Dopo la sfida relativa alla raccolta delle firme necessarie a proporre la consultazione su scala nazionale, il raggiungimento del quorum testimoniava in modo chiaro quanto questo tema fosse importante per gli italiani. Dopo il referendum si è avuto in molte amministrazioni locali un ripensamento sull'opportunità di adottare una gestione pubblica dell'acqua. Manca però ancora un legge quadro nazionale, che è attualmente all'attenzione del Parlamento.

5. Conclusioni

Il tema dell'acqua tocca aspetti diversi e centrali delle nostre vite, ma rappresenta anche un elemento di tensione e confronto. Nel 2016, il World Economic Forum ha identificato nella crisi idrica e nel fallimento di adattamento al cambiamento climatico due dei maggiori rischi globali alla crescita economica e alla stabilità sociale per un numero significativo di Paesi, entro i prossimi 10 anni. Ripensare a questo tema in termini di "diritto umano" significa contribuire a liberare il futuro dell'umanità dalle catene della disuguaglianza e dell'ingiustizia oltre che preservare il nostro pianeta dall'impovertimento e dall'esclusione di alcuni. Riconoscere il diritto umano all'acqua implica l'obbligo da parte degli Stati di creare le condizioni necessarie e indispensabili affinché ogni essere umano possa disporre di 50 litri di acqua di qualità sufficiente ogni giorno¹.

In conformità con la risoluzione 70/169 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 17 dicembre 2015, l'accesso alle infrastrutture e servizi igienico-sanitari dovrebbe essere considerato un diritto umano



distinto da quello all'acqua potabile, e in entrambi i casi dovrebbero esserci delle previsioni nelle carte costituzionali di tutti gli Stati, e regolato da leggi ad hoc (federali, nazionali, regionali, o a livello di comunità organizzata).

Tra le organizzazioni della società civile che si sono prefisse il compito di difendere il diritto all'acqua deve essere menzionato il "Contratto mondiale per l'acqua" (vedi box ↓), attivo nel nostro Paese con il Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua – Onlus (<https://contrattoacqua.it>).

IL CONTRATTO MONDIALE PER L'ACQUA

Nato nel 1998 quando, su iniziativa del "Gruppo di Lisbona" e della Fondazione Mario Soares, venne redatto e lanciato il "Manifesto dell'Acqua". Si propone di lanciare una serie di campagne informative e di aumento della consapevolezza circa la lotta contro nuove fonti di inquinamento dell'acqua, la riforma strutturale dei sistemi di irrigazione nell'agricoltura intensiva e industriale, la moratoria di 10-15 anni nella costruzione di nuove grandi dighe, la costituzione di un Osservatorio mondiale sui diritti umani dell'acqua. A partire dal 2000 si sono costituiti molti comitati nazionali che animano e sviluppano campagne secondo i principi del Manifesto dell'Acqua.

A Brasilia dal 17 al 22 marzo 2018 si è svolto il Forum Alternativo Mondiale dell'acqua (FAMA) organizzato dai Movimenti e dalle Reti impegnati nella difesa di una visione e gestione dell'acqua come diritto umano e non come una merce in alternativa a quella "economica" proposta dai Forum mondiali organizzati dal Consiglio mondiale dell'Acqua. Il Comitato italiano per il Contratto mondiale, in collaborazione con Caritas Brasile e altre organizzazioni (tra cui il Movimento cattolico per il Clima), ha organizzato, nell'ambito delle attività del forum, un Seminario sul tema "Acqua come diritto umano e come bene comune: strategie e resistenza contro la mercificazione".

Accanto alla difesa del principio e dell'acqua come diritto umano fondamentale (e di una normativa che affermi la necessità di una gestione pubblica), il "Contratto per l'acqua" opera con campagne di sensibilizzazione e nella promozione di un uso responsabile delle risorse idriche a tutti i livelli. Questo impegno, come quello di molte altre organizzazioni ecclesiali e civili, è coerente con quanto recentemente affermato dal Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, in occasione della Giornata mondiale dell'Acqua (22 marzo 2019), che nel citare il più recente Magistero di Papa Francesco (*Laudato Si'* 30) ribadisce che «l'accesso all'acqua potabile

e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità».

Il messaggio continua ricordando che «è compito irrinunciabile degli Stati – qualsiasi sia il loro sistema politico, la loro capacità economica e tecnologica – adoperarsi affinché un tale diritto sia effettivamente goduto dall'intera popolazione. Capita che i Governi

e le amministrazioni pubbliche decidano di avvalersi di servizi erogati da agenzie del settore privato o da associazioni per contribuire alla realizzazione dell'accesso universale all'acqua potabile. Ciò comunque non diminuisce in nulla la responsabilità del Governo nei confronti dell'intera società: "l'autorità pubblica mantiene la funzione normativa e di controllo" e deve monitorare l'operato dei vari soggetti che gestiscono l'acqua. Al contempo, l'autorità pubblica deve garantire l'uso rispettoso della risorsa, evitando gli inquinamenti e gli sprechi, senza dimenticare che l'acqua è necessaria per la vita in generale e per i vari biomi, non per la sola esistenza umana.

Alla luce del principio di sussidiarietà, poi, è opportuno che le comunità locali siano – per quanto possibile, dove pertinente e comunque sempre sotto il debito controllo dell'autorità pubblica – capaci di gestire il loro accesso all'acqua potabile. Questo comporta una conoscenza del fabbisogno e un monitoraggio della qualità dell'acqua a disposizione, provvedendo al finanziamento e alla manutenzione delle infrastrutture. Molte sono le iniziative in questa direzione intraprese dalla Chiesa Cattolica, in numerosi Paesi in via di sviluppo.

L'appello "Che nessuno rimanga indietro" implica una particolare premura nei confronti dei poveri e degli abitanti di zone rurali o montane isolate; nei confronti di chi si trova in situazione di migrazione caotica e pericolosa o che ha trovato riparo all'interno di campi di rifugiati; nei confronti delle popolazioni la cui tradizionale fonte di approvvigionamento d'acqua è stata inquinata o esaurita da ritmi di pompaggio eccessivo; nei confronti dei prigionieri, degli orfani, di chi è stigmatizzato o marginalizzato per motivi etnici, culturali, o in ragione di una qualche malattia o infermità. [...] Le vergognose cifre della sete non possono essere considerate una fatalità alla quale non si può

«L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani» (LS 30)

porre rimedio [...]. L'accesso all'acqua potabile, in quanto bene comune, è una delle condizioni di realizzazione del bene comune dell'intera famiglia umana. L'accesso all'acqua non è fine a se stesso, ma è una condizione affinché la vita umana fiorisca e affinché si abbia "vita in abbondanza"².



Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile | IL DIRITTO ALL'ACQUA

L'Agenda 2030, adottata dalle Nazioni Unite il 25 settembre 2015, è un programma d'azione che invita tutti a considerare lo sviluppo sostenibile non solo un impegno, ma un'opportunità globale guidata dalla parola d'ordine "trasformazione". Essa consiste in una dichiarazione che ne richiama i principi e si concretizza nella formulazione di 17 obiettivi (Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile) da raggiungere entro il 2030. Il fine dell'Agenda 2030 è quello di coinvolgere tutte le nazioni, tutte le persone del pianeta, nella realizzazione di un mondo migliore mediante azioni coordinate che comprendano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile – sociale, economica e ambientale – all'insegna dei diritti umani. In questo senso si comprende l'impegno dell'Agenda 2030 a garantire l'accesso a quel diritto ancora oggi negato a gran parte della popolazione del mondo: il diritto all'acqua.

L'Agenda 2030 dichiara l'importanza dell'accesso universale all'acqua nell'obiettivo n. 6: "Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie". L'obiettivo n. 6, attraverso i suoi sotto-obiettivi, prende in considerazione anche altri aspetti cruciali per lo sviluppo sostenibile, come la gestione delle risorse idriche, lo smaltimento delle acque reflue, la qualità e la riduzione della vulnerabilità nei confronti delle catastrofi legate all'acqua. L'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari costituisce elemento chiave per l'esercizio di altri diritti, e in questo senso non si esaurisce in un'unica previsione, collegandosi invece a molti altri principi e obiettivi dell'Agenda 2030.

Papa Francesco ha richiamato l'attenzione sulla necessaria gestione sostenibile delle acque e sull'universalità del diritto di accesso all'acqua potabile in quanto presupposto essenziale per una società davvero inclusiva: «Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità» (*Laudato si'* 30).

A quattro anni dal terremoto: l'azione della Chiesa e della Caritas in Nepal

Tra il 25 aprile e il 12 maggio 2015 un terribile terremoto colpì il Nepal, causando più di 8 000 morti e gravissimi danni in vaste aree del Paese, oltre a danni minori nelle zone himalayane di India, Cina, Bangladesh e Pakistan. La Chiesa nepalese, da sempre vicina ai più bisognosi e agli ultimi, ha reagito al terremoto con azioni di vario tipo a sostegno di molte comunità, tra le più povere del Paese.

In alcuni dei distretti maggiormente colpiti dal sisma i Padri Gesuiti, le Suore della Carità di Nazareth e la Fondazione delle Sorelle del Buon Pastore si sono attivati nella costruzione di cisterne e di reti idriche che permettano di pompare l'acqua dalle fonti sottostanti (o sovrastanti) i villaggi direttamente nelle case (o in diversi punti pubblici) e nei piccoli centri medici, con l'obiettivo di facilitare la vita di tutti, in particolare delle donne e dei bambini che hanno il compito di procurare l'acqua per uso domestico, per il bestiame e per i lavori di edilizia, impiegando diverse ore di cammino e trasportando recipienti pesanti.



A distanza di quattro anni dal sisma, la Caritas locale ha già completato per buona parte la (ri)costruzione di fontane, pompe e altri sistemi di rifornimento di acqua, bagni negli edifici scolastici, e ha contribuito alla riattivazione dei gruppi di comunità responsabili della pianificazione, gestione e manutenzione delle strutture idriche costruite nei villaggi.

Alla parte prettamente ingegneristica le congregazioni e la Caritas locale affiancano la componente educativa e formativa, informando le comunità sull'importanza dell'uso corretto dell'acqua, della sua raccolta durante la stagione delle piogge per far fronte alla siccità e sulle diverse modalità di riuso possibili: dall'irrigazione dei campi alla pulizia delle stalle, alla produzione di pesticidi naturali e non dannosi. A tutto ciò si aggiungono le giornate di orientamento e le campagne di sensibilizzazione volte a migliorare l'aspetto dell'igiene e della salute: momenti di formazione significativi per lo sviluppo ambientale, civico e igienico delle comunità.

Nonostante sia minoritaria nel Paese, la Chiesa cattolica gode di una considerevole credibilità, che agevola notevolmente i rapporti con le amministrazioni locali e il Governo centrale, nonostante le accuse (talvolta, anche le minacce) indirizzate ai gruppi religiosi da parte dei partiti radicali induisti che temono la presenza cristiana nei villaggi. Il Governo nepalese ha tuttavia sempre riconosciuto e apprezzato pubblicamente il lavoro svolto dalla Chiesa, grazie alla concreta e continua vicinanza alle popolazioni, che ha permesso di creare un vero legame di fiducia e di cooperazione.



Costruzione di opere di servizio idrico

INTERVENTI FINANZIATI DA CARITAS ITALIANA IN NEPAL (POST-TERREMOTO 2015)

Settori di intervento	Fondi allocati
Aiuto di urgenza	325.670,91
Attività supporto educazione	1.255.425,51
Attività supporto sanità/acqua	481.200,00
Costruzione/ricostruzione	1.972.225,28
Prevenzione dei disastri	271.546,00
Sensibilizzazione/animazione	167.300,00
Sviluppo economico e sociale	1.971.614,00
Altri progetti sociali	774.255,00
Sviluppo delle capacità delle strutture locali	200.000,00
Costi di gestione e coordinamento	164.584,58
Accompagnamento Chiese sorelle	321.965,00
Totale	7.905.786,28

Ulteriori informazioni sui progetti:
Ufficio Asia e Oceania – asiaoceania@caritas.it

Introduzione

- ¹ Fantini Emanuele, *Dalle guerre per l'acqua alla water diplomacy*, in «Aggiornamenti Sociali», Marzo 2018, 202–210.

1. L'acqua: una questione globale

- ¹ Da *La scuola ionica*.
<http://www.poiein.it/autori/L/Lucini/ionici.htm>
- ² Per ulteriori approfondimenti:
<http://worldwaterday.it/it/visione/why-waste/>
<http://www.scienzaegoverno.org/article/acqua-una-persona-su-nove-nel-mondo-non-vi-ha-accesso>.
- ³ *Ibidem*.
- ⁴ <http://www.enutritionmed.com/Approfondimento/101/educazione> (8 marzo 2019).
- ⁵ L'acqua contenuta nelle falde freatiche viene portata in superficie tramite pompe. Lo sfruttamento avvenuto negli ultimi decenni ha determinato il progressivo abbassamento delle falde, con conseguenti problemi di disponibilità. Per maggiori approfondimenti
<http://www.cafcspa.com/educational/acqua/falde-acquifere/falde-acquifere.html>
- ⁶ È interessante notare la disparità di utilizzo di acqua tra Nord e Sud del mondo. Le industrie dei Paesi "avanzati" utilizzano, infatti, una percentuale di acqua pari al 59% contro l'8% dei Paesi a basso reddito.
<http://www.oneplanetfood.info/consumo-delle-risorse/consumo-acqua/> (8 marzo 2019).
- ⁷ Il settore agro-alimentare, in realtà, è il più inquinante: nei Paesi ad alto reddito è responsabile del 40% dell'inquinamento organico in ecosistemi di acqua dolce, mentre nei Paesi a basso reddito il contributo sale al 54%. Il 70% dei rifiuti industriali in questi ultimi Paesi viene scaricato e non trattato, inquinando anche l'approvvigionamento di acqua potabile.
<http://www.oneplanetfood.info/consumo-delle-risorse/consumo-acqua/>
- ⁸ La Giornata mondiale dell'acqua esiste da ormai 26 anni. Dal 1992. La decisione è stata presa nell'ambito delle direttive dell'Agenda 21. <http://www.worldwaterday.org>.
- ⁹ Per maggiori approfondimenti: *Progress on Drinking Water, Sanitation and Hygiene*, 2017, p.3. (14 gennaio 2019).
- ¹⁰ Negli USA, milioni di americani che si riforniscono da pozzi privati bevono, si lavano e cucinano con dell'acqua che contiene quantità di piombo potenzialmente pericolose. La crisi idrica di Flint, nel Michigan, ne è una triste testimonianza. Per un maggiore approfondimento:
<https://www.innaturale.com/acqua-tossica-la-crisi-idrica-flint/> e <https://www.sciencenews.org/article/poisoned-city-chronicles-flint-water-crisis>
- ¹¹ Si parla di water grabbing, cioè della sottrazione di acqua alle comunità locali e della depauperazione e depredazione degli ecosistemi. In molti Paesi africani si assiste allo sfruttamento intensivo dei principali bacini per generare energia o per garantire l'irrigazione delle grandi piantagioni. Vedi Emanuele Bompan, Mario Iannelli, *Water Grab*

bing – le guerre nascoste per l'acqua nel XXI secolo, EMI editore, 2018.

- ¹² La Risoluzione dell'Assemblea ONU A/64/L.63/Rev.1 – 28 luglio 2010 è nata in seguito alla mozione presentata dalla Bolivia con il sostegno di altri 33 Paesi.
<http://www.osservatoreromano.va/it/news/laccesso-allacqua-diritto-delluomo> (14 gennaio 2019).
- ¹³ Dal rapporto WHO/UNICEF JMP, *Progress on Drinking Water, Sanitation and Hygiene: 2017 Update and SDG baseline*.
<https://data.unicef.org/topic/water-and-sanitation/drinking-water/> (14 gennaio 2019).
- ¹⁴ <https://www.ideegreen.it/guerre-acqua-cosa-sono-waterwars-93468.html> (8 marzo 2019).
- ¹⁵ La vicina Turchia e l'Iran hanno effettivamente deviato molti fiumi e affluenti che irrigavano l'Iraq. La recente apertura della diga turca di Ilisu, sul Fiume Tigri, ha inferto un nuovo colpo all'agricoltura irachena con conseguenze preoccupanti. Per maggiori dettagli:
<https://www.internazionale.it/opinione/zuhair-al-jezairy/2018/01/12/siccita-dighe-impreparazione>
<https://www.lifegate.it/persone/news/attivisti-iraq-per-tigri-eufrate>
<http://www.themeditelegraph.com/it/markets/commodities/2018/08/11/cosi-dighe-turche-iraniane-assetano-iraq-GLNdJuuku3XfP2u4XRfgbP/index.html> (15 gennaio 2019).
- ¹⁶ Il Giordano è un unico grande sistema idrico che si estende dall'Anatolia del Sud fino all'Africa nordorientale, includendo la valle di Beqaa in Libano, il mare di Galilea (Lago di Tiberiade), la valle del Giordano, il Mar Morto. Per approfondimenti:
<https://www.notiziegeopolitiche.net/lacqua-allorigine-dei-conflitti-in-medio-oriente/>
<http://www.limesonline.com/cartaceo/guerra-dellacqua-e-controllo-del-giordano?prv=true> (08 marzo 2019).
- ¹⁷ Per maggiori dettagli relativi alla disputa tra USA e Messico vedi <https://www.lindro.it/acqua-le-dispute-nelle-americhe/2/> (08 marzo 2019).
- ¹⁸ Da *Uncharted Waters, the new economics of water scarcity and management*, World Bank Group, 2017 pag. 12.
<https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/28096/9781464811791.pdf?sequence=21&isAllOwed=y> (17 gennaio 2019).

2. Il fenomeno in Asia

- ¹ https://www.unescap.org/sites/default/files/SYB2015_Full_Publication.pdf
https: United Nations Economic and Social Commission for Asia and the Pacific (UNESCAP) 2016, Statistical Yearbook for Asia and the Pacific 2015.
- ² *Ibidem*.
- ³ Solo recentemente la Cina si è presentata al tavolo delle trattative per la gestione del fiume Mekong, di cui utilizza un quinto delle acque, sebbene ne detenga solo il 2%, dalle cui acque dipende il 47% della popolazione del Laos

- e il 90% della Cambogia.
<https://altreconomia.it/un-mondo-di-conflitti-per-lacqua/> (09 marzo 2019).
- 4 Per maggiori informazioni:
<http://www.asianews.it/notizie-it/Nuova-diga-di-Pechino-sul-Mekong-%E2%80%98devastanti%E2%80%99-le-conseguenze-ambientali-43955.html> (9 marzo 2019).
 - 5 <http://www.waterandfoodsecurity.org/scheda.php?id=107> (17 marzo 2019).
 - 6 <https://www.equaltimes.org/china-s-water-grab-in-tibet-risks?lang=en#.XKdHy1X6zbg>
 - 7 È il fenomeno del *land grabbing*, trattato nel Dossier con dati e testimonianze n.44 *Terra bruciata. Il land grabbing, una forma di colonialismo*, febbraio 2019.
 - 8 La regione autonoma dello Xinjiang è situata a Nord-Ovest del Paese, mentre la provincia del Gansu si estende tra l'Altopiano del Tibet e la Mongolia e confina a Ovest con lo Xinjian.
 - 9 Da *L'acqua in India: una sfida sociale e geopolitica*
<https://asiafocus.myblog.it/2010/05/25/64d4b76ae8b7a451e034d92b3d6c076e/> (25 febbraio 2019).
 - 10 Per ulteriori informazioni:
<https://www.clearias.com/lalho-project/> (25 febbraio 2019)
 e <https://www.geopolitica.info/himalaya-cina/> (25 febbraio 2019).
 - 11 <https://www.irrawaddy.com/news/burma/analysis-behind-threats-warnings-chinese-ambassadors-kachin-visit.html> (5 marzo 2019).
 - 12 Un interessante approfondimento è disponibile sul sito:
https://www.researchgate.net/publication/274954614_Geopolitica_dell'acqua_nuovi_conflitti_tra_dighe_e_confini/download (25 febbraio 2019).
 - 13 *Ibidem*.
 - 14 <https://www.ilcaffegeopolitico.org/40066/un-gigante-as-setato-la-crisi-idrica-dell-india> (22 gennaio 2019).
 - 15 <https://www.geopolitica.info/himalaya-cina/> (25 febbraio 2019).
 - 16 La tensione in merito alla gestione delle acque tra i due Paesi è conosciuta anche come "Guerra dell'Indo" perché contribuisce a fomentare un conflitto irrisolto (nel Kashmir) che ogni giorno provoca morti e feriti.
 - 17 Il trattato è stato sottoscritto a Karachi nel 1960 e riconosce all'India pieno diritto di sfruttamento dei fiumi orientali e assegna al Pakistan i corsi d'acqua occidentali, prevedendo eccezioni per utilizzi non invasivi degli affluenti minori.
<https://eastwest.eu/it/opinioni/open-doors/indo-rapporti-india-pakistan> e <http://www.worldbank.org/en/region/sar/brief/fact-sheet-the-indus-waters-treaty-1960-and-the-world-bank> (25 febbraio 2019).
 - 18 *Ibidem*.
 - 19 Vedi Asia-Pacific Regional report for 8th Forum 2018.
www.worldwaterforum8.org (24 gennaio 2019).
 - 20 Asian Development Bank (2016).
 - 21 Da *Nepal Water Supply, Sanitation and Hygiene Sector Development Plan* (2016-2030). Nonostante questi dati positivi, la copertura sanitaria è estremamente carente nelle zone del Terai e del Nepal Occidentale.
 - 22 Il 18% della popolazione sarebbe esclusa dall'accesso ai servizi sanitari.
 - 23 Al 75%, secondo il rapporto del governo nepalese.
 - 24 L'80% dei 13 milioni di persone che popolano le aree premontuose del Paese sfrutta le sorgenti naturali per l'approvvigionamento di acqua. Il terremoto ha prosciugato più di 5000 fonti costringendo le comunità ad abbandonare i loro villaggi o ad impiegare diverse ore per procurarsi l'acqua. Per una lettura più approfondita: *Outlook and Climate Change Adaptation in the Hindu Kush Himalaya*, UN Environment, GRID-Arendal and the International Centre for Integrated Mountain Development, 2018.
<https://www.grida.no/publications/425> (25 gennaio 2019).
 - 25 *Nepal Water Supply, Sanitation and Hygiene Sector Development Plan* (2016-2030).
 - 26 GESI Working Group, 2017: Gender Equality and Social Inclusion Working Group, International Development Partners Group, Nepal.
 - 27 WASH (o Watsan, WaSH) è un acronimo che sta per "water, sanitation, hygiene", cioè "acqua, impianti di sanificazione/fognature e igiene". L'accesso universale, sostenibile ai servizi di WASH, è un problema chiave di salute pubblica nell'ambito dello sviluppo internazionale.
 - 28 <https://tradingeconomics.com/nepal/corruption-rank> (26 febbraio 2019).
 - 29 La missione di monitoraggio elettorale dell'UE che seguì le elezioni a entrambe le camere del parlamento e alle assemblee provinciali del Nepal si è espressa al tal punto, denunciando il fatto che i membri delle caste dominanti fossero in netta maggioranza rispetto alle altre. I commenti non sono stati graditi dal Governo che ha accusato l'Unione di intromettersi in questioni interne, senza conoscere il contesto Nepalese.

4. La situazione in Italia e in Europa

- 1 Per maggiori informazioni:
http://ec.europa.eu/environment/pubs/pdf/factsheets/water_scarcity/it.pdf (31 gennaio 2019).
- 2 L'analisi degli esperti statunitensi mostra che la siccità si sta estendendo anche a parti del nord Europa, mentre finora si pensava potesse essere un problema più che altro della fascia mediterranea. Da *Observed drought indices show increasing divergence across Europe*, 2017.
www.nature.com/scientificreports (31 gennaio 2019).
- 3 Da *Uso sostenibile dell'acqua in Europa? Stato, prospettive e problemi*, Valutazione 7, Agenzia europea dell'Ambiente, Copenhagen, 2000.
- 4 Statistiche Istat dalla Giornata mondiale dell'Acqua 2018
<https://www.istat.it/it/files/2018/03/Focus-acque-2018.pdf?title=Le+statistiche+dell'92Istat+sull'92acqua+a++22%2Fmar%2F2018++Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf> (1 febbraio 2019).
- 5 <https://www.eea.europa.eu/it/pressroom/newsreleases/siccita-e-consumo-eccessivo-di-acqua-in-europa>.
- 6 *Ibidem*.

- ⁷ <https://www.eea.europa.eu/it/segnali/segnali-2018/articoli/uso-dell2019acqua-in-europa-2014> (13 marzo 2019).
- ⁸ *Ibidem.*
- ⁹ <https://www.eea.europa.eu/it/segnali/segnali-2018/articoli/uso-dell2019acqua-in-europa-2014>
- ¹⁰ L'Italia si colloca tra i Paesi ricchi di risorse idriche con una disponibilità annua di 155 Km cubi, pari a un volume pro capite di 2.700 metri cubi che si riduce però a 2000 considerando la natura irregolare dei deflussi e delle difficoltà pratiche di utilizzo. Il volume disponibile precipita poi a 928 metri cubi a causa del cattivo stato dell'allacciamento idrico che favorisce le perdite. Per maggiori informazioni: https://www.wwf.it/il_pianeta/impatti_ambientali/acqua/diritto_all_acqua/ (1 febbraio 2019).
- ¹¹ L'impronta idrica pro capite italiana è pari a 2.232 metri³ di acqua dolce l'anno, preceduta solamente dagli Stati Uniti (2.483 m³) e seguita dalla Thailandia (2.223 m³). Del resto l'acqua è invisibile, eppure sempre presente in ogni alimento che mangiamo e oggetto che utilizziamo. Da una tazzina di caffè alla maglietta che indossiamo. <http://www.greenreport.it/news/acqua/italia-secondo-paese-al-mondo-impronta-idrica-pro-capite/#pretty-photo> (15 marzo 2019).
- ¹² Water Management Report, Energy & Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano, 2018. https://www.dropbox.com/sh/p98oi14invhxjkd/AAAO5aaq3QcJqDjRZn7SMxt7a?dl=0&preview=WMR_18_Report.pdf (2 febbraio 2019).

- ¹³ *Ibidem.*
- ¹⁴ *Ibidem.*
- ¹⁵ Focus acque 2018, Istat.
- ¹⁶ *Ibidem.*
- ¹⁷ *Ibidem.*
- ¹⁸ https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/dossier-acque_in_bottiglia_2018.pdf
- ¹⁹ Il caso è documentato, tra gli altri, da C. Jampaglia e E. Molinari, *Salvare l'acqua: contro la privatizzazione dell'acqua pubblica in Italia*, G. Feltrinelli, 2010. Vedi anche: www.acquabenecomune.org/aprilia/ (07/04/19)
- ²⁰ Esistono esempi di gestione esemplare ed efficiente effettuata da enti pubblici, così come esempi di gestione inefficace effettuata da società private.

5. Conclusioni

- ¹ In accordo con le raccomandazioni formulate dall'OMS e dall'UNICEF.
- ² Cfr. Comunicato del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, in occasione della Giornata mondiale dell'Acqua, 22 marzo 2019. <http://www.humandevlopment.va/it/news/giornata-mondiale-dell-acqua-2019-il-messaggio-del-papa.html>



Realizzazione di un serbatoio in ferro-cemento

L'accesso all'acqua è un diritto umano fondamentale, eppure il 12% della popolazione mondiale non dispone neanche di fonti con criteri minimali di sicurezza. Si calcola, inoltre, che 277 milioni di persone non abbiano alcun accesso ad acqua potabile; di queste, 138 milioni vivono nel Sud e Sud-Ovest Asia.

L'acqua è un fattore importante anche sul piano geopolitico: il controllo dei bacini idrici è un elemento di collaborazione e tensione tra i diversi Paesi rivieraschi. In Asia il fabbisogno idrico dell'87% della popolazione è assicurato da fiumi che nascono nell'altopiano del Tibet.

Il Nepal vive una difficile situazione di approvvigionamento idrico e gestione dei servizi di igiene e sanitarizzazione. Situazione complicata dal terremoto del 2015, che ha modificato l'orografia del territorio e la distribuzione delle falde acquifere.

Nei Paesi europei c'è grande disponibilità e consumo di acqua; l'Italia è il Paese con il prelievo di acqua più alto, con 156 metri cubi per abitante/anno.

Una risorsa scarsa e preziosa come l'acqua rischia di diventare preda di speculazione. Occorre pertanto salvaguardare il diritto umano all'acqua per tutti gli abitanti del nostro pianeta.

Tutti i dossier sono disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>:

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gen 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Mar 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Apr 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Mag 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giu 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giu 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Lug 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Sett 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ott 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dic 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gen 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Feb 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Mar 2016
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale* – Apr 2016
15. GRECIA: *Paradosso europeo* – Mag 2016
16. HAITI: *Rimpatri forzati* – Giu 2016
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale* – Sett 2016
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi* – Sett 2016
19. ASIA: *Diversa da chi?* – Ott 2016
20. EUROPA: *Generatori di risorse* – Nov 2016
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso* – Dic 2016
22. HAITI: *Ripartire dalla terra* – Gen 2017
23. ALGERIA: *Purgatorio dimenticato* – Feb 2017
24. SIRIA: *Come fiori tra le macerie* – Mar 2017
25. NEPAL: *Il terremoto dentro* – Apr 2017
26. *Un mondo in bilico* – Mag 2017
27. VENEZUELA: *Inascoltati* – Lug 2017
28. FILIPPINE: *Il futuro è adesso* – Sett 2017
29. TERRA SANTA: *All'ombra del muro* – Sett 2017
30. ASIA: *Per un lavoro dignitoso* – Ott 2017
31. KOSOVO: *Minoranze da includere* – Nov 2017
32. AFRICA: *Fame di pace* – Gen 2018
33. BALCANI: *Futuro minato* – Feb 2018
34. SIRIA: *Sulla loro pelle* – Mar 2018
35. HAITI: *Una scuola per tutti* – Mar 2018
36. NEPAL: *In cerca di dignità* – Apr 2018
37. *La rivoluzione dei piccoli passi* – Mag 2018
38. GIORDANIA: *Rifugiati: la sfida dell'accoglienza* – Giu 2018
39. MAROCCO: *«Partire era l'unica scelta»* – Lug 2018
40. FILIPPINE: *Indigeni, diritti, cura del creato* – Ago 2018
41. KENYA: *Democrazia in cammino* – Ott 2018
42. BALCANI: *Minori migranti, maggiori rischi* – Dic 2018
43. HAITI: *Paradisi perduti?* – Gen 2019
44. AMERICA LATINA: *Terra bruciata* – Mar 2019
45. SIRIA: *Beati i costruttori di Pace* – Mar 2019